

Il novecento e la rivoluzione russa

- pag 2 - La Rivoluzione Russa
- pag 4 - L'arresto della famiglia Romanov
- pag 6 - La rivoluzione del 1917 e l'arresto dello zar Nicola II
- pag 7 - Il massacro della famiglia reale: un rito talmudico?
- pag 8 - Omicidio rituale della famiglia imperiale russa
- pag 14 - Ora ritorniamo all'articolo precedente
- pag 16 - Il significato cabalistico della misteriosa iscrizione trovata sul muro della stanza in cui fu assassinata la famiglia imperiale russa.
- pag 18 - Bela Kun e il Terrore Rosso
- pag 25 - I carnefici della Rivoluzione Bolscevica
- pag 26 - Gli ebrei di Russia nella rivoluzione
- pag 28 - La verità sulla rivoluzione bolscevica del 1917
- pag 30 - Il mito che i bolscevichi distrussero la Russia zarista
- pag 37 - La Rivoluzione Bolscevica finanziata da New York
- pag 41 - La Rivoluzione "comprata" così il Kaiser finanziò Lenin
- pag 42 - Rivoluzione d'ottobre e supercapitalismo
- pag 43 - Il finanziamento tedesco
- pag 43 - Il finanziamento americano
- pag 45 - Wall Street
- pag 46 - Un Clan Supercapitalista
- pag 46 - L'Holodomor, lo sterminio per fame degli ucraini voluto da Stalin
- pag 48 - Dai Soviet ai Kolchoz
- pag 49 - Quattro milioni di morti
- pag 52 - L'olocausto ucraino quale bilanciamento dell'olocausto ebraico
- pag 58 - Chi sono i nazionalisti integrali ucraini? Di Thierry Meyssan

Allegati:

Due secoli insieme di Aleksandr Solgenitsin

<https://archive.org/details/due-secoli-insieme/page/n3/mode/2up>

La Lega Spartaco nella rivoluzione tedesca

La Rivoluzione Russa



Intanto in Europa, con Marx ed Engels il comunismo diventa un movimento rivoluzionario. Il Manifesto del Partito Comunista propone una lettura della storia sotto la lente del concetto di lotta di classe: il motore della storia è nel contrasto tra la classe borghese, che possiede o controlla i mezzi di produzione e la maggioranza di persone, che non possiede nulla, oltre la propria forza lavoro.

Il 9 aprile 1917, un treno si fermava alla stazione di Thaygen, città svizzera alla frontiera con la Germania. A bordo, un gruppo di 32 Russi composto da Lenin e dai

suoi compagni. Era considerato da molti come un gruppo eclettico di ebrei rivoluzionari. Il fatto è che la metà di loro era ebreo.



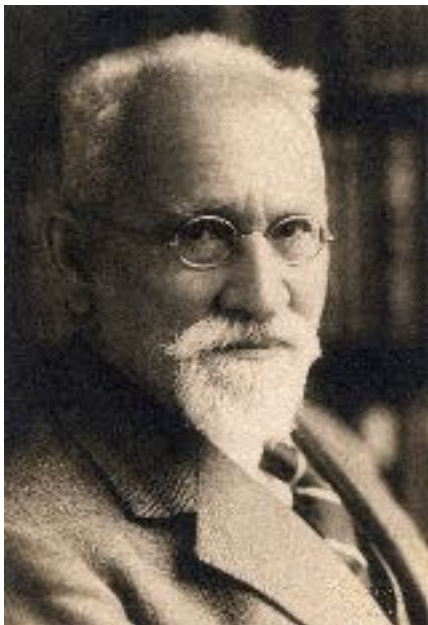
A bordo di questo treno coi suoi compagni per un viaggio di una settimana con destinazione San Pietroburgo. Sei mesi dopo, Lenin e qualcuno dei suoi accoliti si sarebbero trovati a capo di un nuovo Stato, la Repubblica Sovietica Russa. Anche se Lenin spesso elogiava gli ebrei parlando coi suoi compagni, nessuno di questi ultimi faceva mai riferimento alle sue origini, conformemente alla politica sovietica.



Ci sono sempre state voci antisemite pronte a dipingere il comunismo sovietico come un complotto ebraico, talvolta designato col nome di “bolscevismo ebraico”. Quando Alexander Solgenitsin (a dx) ha cominciato a lavorare alla sua opera intitolata “Due secoli insieme”, è stato criticato per avere osato toccare questo tabù. I commenti che ha



rilasciato alla stampa hanno ancora di più rigirato il coltello nella piaga, quando ha affermato che la Ceka, la polizia segreta ucraina, era composta per due terzi da ebrei. «Io distinguo diversi gruppi di ebrei. Uno è stato alla testa della Rivoluzione. Un altro, al contrario, faceva resistenza. A lungo è stato vietato parlare degli ebrei»



Simon Dubnov (a lato), nato nel 1860 nella regione di Moguilev (attualmente in Bielorussia), era un attivista ebreo tra i più ferventi. Professore di storia a San Pietroburgo (allora chiamata Pietrogrado), animava le unità di difesa e la letteratura ebraica, e pensava che la Rivoluzione avrebbe portato l'uguaglianza. Molto deluso, però, per come si era sviluppata la Rivoluzione, lasciò la città nel 1922 per trasferirsi a Riga, in Lettonia. E' stato assassinato dai nazisti nel 1941. Prima di morire fece questa riflessione sugli ebrei come Trotskij, che si erano uniti alla Rivoluzione. «Assumono pseudonimi russi perché si vergognano delle loro origini ebraiche; non hanno radici nel nostro popolo».

Nel primo Governo di Lenin, Trotsky fu nominato commissario del popolo agli Affari Esteri, guidando i negoziati del Trattato di Brest-Litovsk con gli imperi centrali, con il quale la Russia uscì dalla Prima Guerra Mondiale, perdendo enormi territori. Dal 1918 al 1925, servì la carica di Commissario del popolo per gli Affari militari e navali della RSFSR, fondando l'Armata Rossa. Organizzando, istituendo la coscrizione, imponendo addestramento e disciplina, condusse l'Armata Rossa alla vittoria nella spaventosa Guerra



civile russa, determinando l'affermazione definitiva del Regime comunista. Nel 1922, formò un'alleanza con Lenin contro l'emergente nomenclatura sovietica; Lenin lo propose come suo vice nel Consiglio dei commissari del popolo della RSFS Russa, ma Trotsky rifiutò.

Oppositore dalla sinistra del partito della Nuova Politica Economica, invocò invece una rapida industrializzazione, la collettivizzazione dell'agricoltura e l'espansione della Democrazia dei soviet. Alla morte di Lenin, venne sconfitto da Stalin e dai suoi alleati, perdendo il proprio potere. Prima venne espulso

dal Politburo nel 1926, poi dal Partito Comunista dell'Unione Sovietica nel 1927, esiliato interno nella remota Alma Ata nel 1928, e deportato nel 1929. Visse in Turchia, Francia, Norvegia - Paesi dai quali fu espulso - prima di stabilirsi in Messico nel 1937, dove fu accolto da una cerchia di sostenitori locali, tra cui gli artisti Diego Rivera e Frida Kahlo.

Il produttore cinematografico Konstantin Ernst ha dichiarato recentemente: «Penso che Trotskij combini tutto, il bene e il male, l'ingiustizia e il coraggio. E' l'archetipo del rivoluzionario del XX° secolo. Ma la gente non deve pensare che se avesse vinto lui, al posto di Stalin, le cose sarebbero andate meglio, è totalmente falso» Trotskij simboleggiava l'anti-stalinismo, il rivoluzionario libero dalla mente fertile, in opposizione a Stalin il pragmatico, lo statista, l'iniziatore delle purghe sanguinarie. Una parte del mito Trotskij si deve senz'altro al fatto che era ebreo, come molti altri rivoluzionari, attivisti e discepoli del comunismo della fine del XIX secolo.



Winston Churchill (a lato) affermava che il ruolo ebraico nella Rivoluzione era stato predominante. «la maggior parte dei leader della Rivoluzione era ebrea», scriveva. Churchill sosteneva quindi che la forza motrice di quella Rivoluzione erano i leader ebrei che avevano eclissato tutti gli altri. E menzionava Maxim Litvinoff, Trotsky, Grigory Zinoviev, Radek o Leonid Krassin. Definiva questo fatto come «incredibile» e accusava gli ebrei di «giocare un ruolo preminente, se non il principale, nel sistema del terrorismo» noto come «il terrore rosso», che mirava a eliminare tutti quelli che, in Unione

Sovietica, deviavano dalla linea imposta dal comunismo.

L'arresto della famiglia Romanov 163)

La Russia non può chiudere con il suo passato senza prima essersi guardata dentro. E il passato della Russia è fatto di dolore, sangue e martiri.

La Russia per larga parte del secolo scorso è stata la nazione dalla quale si sono diffusi gli errori che poi hanno procurato altrettanto dolore e altrettanta morte in molti altri Paesi. Sono gli errori del comunismo come disse la Madonna a Fatima nel 1917, che lasciò precise istruzioni alla Chiesa Cattolica sulla rivelazione dei suoi tre segreti o sulla terza parte del segreto, a seconda delle differenti letture degli esperti, che sono state purtroppo fino ad ora disobbedite.

La Madonna chiese alla Chiesa di consacrare la Russia al Cuore Immacolato per evitare che questa continuasse ad essere piagata dal comunismo e per evitare che tale piaga si diffondesse altrove. La Chiesa non ascoltò e non



obbedì, tantomeno rivelò la terza parte del segreto di Maria nella quale si parlava espressamente dell'apostasia che avrebbe colpito la Chiesa Cattolica.

A Giovanni XXIII spettava il compito per primo di obbedire alle richieste della Madonna che disse che la terza parte avrebbe dovuto essere rivelata entro il 1960, richiesta che non venne accolta da Roncalli, iniziato alla massoneria, poiché, ai suoi occhi, obbedire ai comandi della Vergine sarebbe stato un atto di autoaccusa. Nemmeno gli altri pontefici obbedirono alla Vergine e ognuno di essi si fece portavoce di eresie e di apostasie che rinnegano l'autentica tradizione millenaria della Chiesa Cattolica.

La Russia ancora oggi attende la sua consacrazione al Cuore Immacolato, nonostante oggi essa non c'entri nulla con l'insanguinata e sanguinaria URSS fondata dai bolscevichi. Il sangue scorre sin dal principio sulla rivoluzione bolscevica, poiché dietro di essa non esisteva alcuna volontà di risollevare le sorti del proletariato russo, ma piuttosto quella di sottometterlo e di massacrarlo, in quanto cristiano e odiato dai comunisti russi, in larghissima parte di origine ebraica.

Erano di origini askenazite Lenin, Trotskij, Zinoviev, Kamenev e tanti altri nomi protagonisti della rivoluzione che ricevevano ingenti finanziamenti da parte di Jacob Schiff e Paul Warburg, esponenti di primissimo piano della

finanza newyorkese, il posto dove sulla carta meno ci si attenderebbe un sostegno al comunismo, ma soltanto se si resta ad una visione superficiale dell'analisi storica e politica.

Il comunismo, sin dagli esordi, ha goduto del sostegno della finanza rothschildiana che ha finanziato le due internazionali tenutesi nel 1800, e ha avuto anche l'appoggio indiscusso della massoneria, tanto che questa partecipò alla stesura del manifesto del partito comunista ben prima che Karl Mark e Friedrich Engels, filosofi politici tedeschi di origine ebraica, lo pubblicassero nel 1848.

La rivoluzione del 1917 e l'arresto dello zar Nicola II

Uno degli eventi più insanguinati con i quali la Russia ancora sta facendo i conti alla ricerca di tutta la verità sulla rivoluzione bolscevica è l'eccidio dello zar, Nicola II, e della sua famiglia, composta dalla moglie Alexandra Feodorovna e dai suoi figli Olga, Tatiana, Maria, Anastasia, e Alexei.

Nella Russia imperiale dell'epoca regna il caos e il disordine e lo sconforto è diffuso per le perdite che il Paese stava attraversando al fronte nella prima guerra mondiale, nella quale la Russia si trovava schierata contro gli imperi centrali e a fianco delle potenze Occidentali. Le dure condizioni portate dalla guerra si rivelano lo scenario ideale per personaggi quali Jacob Schiff che già nel 1905 avevano tentato, senza riuscirci, di rovesciare lo zar per mettere al suo posto il solito manipolo di comunisti assassini.



Stavolta l'occasione era davvero propizia e le condizioni erano ideali per farlo. I rivoluzionari trovano il terreno fertile per spingere verso l'abdicazione Nicola II nel marzo del 1917, il quale sarà sostituito da un governo provvisorio guidato prima dal principe Lvov e poi nei mesi precedenti alla rivoluzione d'Ottobre da Alexander Kerensky (a lato), un avvocato russo anch'egli di origini askenazite.

Kerensky ebbe un ruolo decisivo nella successiva rivoluzione d'Ottobre e si può dire che senza di lui questa non avrebbe mai avuto successo, in quanto fu l'allora primo ministro russo a consentire il rimpatrio di tutti i bolscevichi che erano stati espulsi dallo zar negli anni precedenti e ai tempi della prima rivoluzione del 1905.

Le forze del caos hanno sempre degli alleati interni per riuscire nei loro piani e Kerensky si è rivelato una loro potente sponda, anche considerato il fatto che fu sempre lui a ordinare l'arresto dello zar Nicola II nel marzo del 1917

quando l'avvocato russo ricopriva il ruolo di ministro della Giustizia prima di diventare egli stesso primo ministro nel luglio successivo.

Apparentemente a spingere per l'arresto e la caduta della monarchia in Russia, oltre alle citate forze finanziarie di New York, fu il loro alleato politico, il governo di Londra, che temeva che lo zar potesse firmare una pace separata con la Germania e mandare così definitivamente all'aria gli sforzi bellici della Gran Bretagna, che sotto il governo di David Lloyd George e del ministro Balfour, autore della famigerata dichiarazione rivolta a Lord Rothschild, era già nelle mani della lobby sionista che voleva che il conflitto proseguisse per far cadere l'impero Ottomano e impossessarsi della Palestina e, al tempo stesso, per liberarsi della vecchia nemesi della Russia zarista imperiale.

E' noto che purtroppo entrambi i propositi ebbero successo. La macchina della sovversione era potente e la via di salvezza che era stata offerta dalla Madonna a Fatima non venne purtroppo ascoltata. Kerensky prepara il terreno per la presa del potere dei bolscevichi che inizieranno il loro regno di sangue e di terrore che porterà al massacro di tantissimi cristiani e alla chiusura delle chiese.

Il vero grande obiettivo però era lo zar. I bolscevichi non volevano che Nicola II restasse in vita perché temevano che la sua figura avrebbe potuto rappresentare quel simbolo di resistenza e di fedeltà alla patria e alla fede cristiana che avrebbe potuto rovesciare a sua volta il governo bolscevico. La famiglia reale viene detenuta nel 1918 nella celebre Ekaterinburg, che poi prenderà il nome di Sverdlovsk, in "omaggio" ad uno dei carnefici della famiglia reale, il bolscevico ebreo Sverdlov.

Il massacro della famiglia reale: un rito talmudico?

La storia della strage della famiglia reale però non è stata raccontata al grande pubblico poiché essa nasconde un lato ritualistico e occulto che i media e la storiografia liberale non vogliono far conoscere.

Il massacro fu voluto da Lenin in prima persona e dal citato Sverdlov, e probabilmente dallo stesso Trotskij, anche se questi nei suoi diari negli anni'30 scrisse che non era stato informato nemmeno dopo i fatti nonostante ci fosse stata una riunione subito il giorno dopo tra i vertici bolscevichi, alla quale lui prese parte, e questo inficia di molto la sua testimonianza e il racconto del suo diario.

Il giorno prima del massacro, il 16 luglio del 1918, venne in gran segreto un treno speciale da Mosca a Ekaterinburg, sul quale viaggiava un rabbino che si premurava di coprirsi il volto per non farsi riconoscere.



Il rabbino, come racconta l'autore inglese Mike Walsh, venne accolto con il massimo riguardo, a dimostrazione che i bolscevichi erano molto lontani dall'essere "asettici" in termini di fede, quando al contrario, molti di essi, erano ebrei praticanti e osservavano anche le prescrizioni del Talmud, come nel caso di Iona Yakir, comandante dell'armata rossa che sotto la sua divisa portava la tipica veste ebraica chiamata Tzittzit.

Il rabbino venne per uno scopo preciso, ovvero quello di scrivere quegli strani simboli cabalistici ed esoterici che sono stati trovati sul muro della stanza nella quale è stato massacrato lo zar con la sua famiglia.

Omicidio rituale della famiglia imperiale russa 164)

Prima dello scoppio della Grande Guerra (1914 ~ 1918) erano disponibili in alcuni negozi di proprietà ebraica di Varsavia biglietti di auguri con immagini che non erano disponibili per i gentili. Le cartoline riportavano l'immagine dello tzadik. Si tratta

dell'immagine di un ebreo rabbino con la Torah in una mano e un volatile bianco nell'altra. Su questi biglietti di auguri illegali, disponibili solo tramite mezzi clandestini, la testa del volatile raffigurato è chiaramente mostrata come quella dello zar russo Nicola II. Sotto questa immagine c'è l'iscrizione in ebraico: «Questo è un animale sacrificale, così come la mia purificazione; sarà la mia sostituzione e la purificazione della vittima.»

Ciò è correlato al rituale dello Yom Kippur in cui il volatile vivo viene fatto roteare sulla testa prima di essere macellato con il metodo shechita*; il sangue della creatura viene poi drenato. Questo biglietto



d'auguri segreto è un facsimile dei biglietti d'auguri americani (ebraici) che sono stati disponibili per la prima volta negli Stati Uniti nel 1907. Il massacro rituale dello zar Nicola II era l'aspirazione di molti ebrei. Questo atto talmudico di tradimento o assassinio è da allora liquidato con superficialità come dovuto al presunto antisemitismo dello zar ~ come se questa fosse una giustificazione.

Yakov Sverdlov, il cui nome ebraico è Yankel Solomon, ordinò l'assassinio dello zar Nicola II, della sua famiglia e dei suoi assistenti. Per questo particolare rivoluzionario ebreo il regicidio era un sogno accarezzato. La prova di ciò si scopre nel contenuto di volantini scritti da Yakov Sverdlov e datati 19 maggio 1905. Questa data è il compleanno di Nicola II: «Scoccata la tua ora, l'ultima ora per te e per tutti i tuoi! Questo è un giudizio terribile, la rivoluzione sta arrivando.»

* *Metodo Shechitah: Nella religione ebraica la shechitah è la macellazione kashèr degli animali permessi dall'Halakhah, al fine di utilizzarne le parti per l'alimentazione umana, con l'esclusione del sangue, di alcune parti grasse e di altre parti dell'animale non ammesse. L'animale deve essere ucciso "con rispetto e compassione" da uno shochet "macellaio rituale", un ebreo religioso che abbia ricevuto la rispettiva licenza e sia stato addestrato.*

Molto prima del colpo di Stato finanziato da Wall Street del 1917 che consegnò la Russia zarista agli interessi aziendali per lo più americani, Yakov Sverdlov e un certo numero di importanti figure del bolscevismo erano stati esiliati e stavano scontando le loro pene in Siberia. Yakov Sverdlov fu bandito a Turukhansk così come il piccolo terrorista rapinatore di banche Joseph Stalin, Julius Martov (Tsederbaum) e Aron Solts.

Attraverso la regione di Tyumen, Tobolsk e Yekaterinburg passa la ferrovia Transiberiana (Transsib). Questa rete di ferrovie collega Mosca con l'Estremo Oriente russo e il Mar del Giappone. Questa rete ha consegnato lo zar e la sua famiglia quando sono stati presi in custodia dagli insorti bolscevichi finanziati da Wall Street.

La famiglia imperiale fu giustiziata all'insaputa della Cheka Centrale (Commissione Straordinaria). Leadership sovietica di Ekaterinburg: "Consiglio regionale degli Urali. Presidente Beloborodov. La composizione della leadership della Cheka era composta da Goloshchekin, Voykov, Safarov, Didkovskiy, Syromolotov, Yurovsky, Bykov, Zhilinsky, Chutskaev.

Tutti gli organizzatori del massacro, le guardie di accompagnamento e i membri chiave della squadra di assassini erano militanti coinvolti nell'organizzazione del futuro partito comunista (POSDR). Il partito fondato



negli Urali durante l'inverno del 1905/1906 quando il gruppo era sotto la direzione di Yakov Sverdlov (a lato).

Anche agli occhi degli ebrei più demoniaci, Yakov Sverdlov era noto per essere un sadico patologico. Tali erano le crudeltà gratuite da lui inflitte che i membri del partito, già assuefatti alla violenza estrema, ne erano inorriditi. Jakov Sverdlov radunò attorno a sé gli elementi più spietati dell'associazione. Alla vigilia del tentativo di colpo di stato del 1905, Yakov Sverdlov, ancora negli

Urali, formò quella che era nota come la Squadra di battaglia delle armi del popolo (BONV). Questo gruppo terroristico massacrò ufficiali di polizia e chiunque si pensasse simpatizzasse per il sistema zarista. Il gruppo si arricchì tramite incursioni armate in banche, uffici postali, sportelli bancomat, treni e negozi. «Erano assassini disperati», scrive E. Hlystalov che descrive il leader del gruppo come «il fragile Yakov Sverdlov con gli occhiali.»

In tutta la regione degli Urali Sverdlov collocò nelle posizioni governative coloro che considerava leali a lui. Questi occuparono posizioni diverse come Commissario per i prodotti alimentari, Commissario per la giustizia e Commissario per le forniture; tutti incarichi dell'autorità locale. Ben presto, la regione degli Urali divenne il feudo personale di Yakov Sverdlov. Non fu un caso che la grande città di Ekaterinburg durante il 1924 portasse il nome di Sverdlovsk. La strada su cui si trovava la Casa Ipatiev dove furono compiuti i massacri fu rinominata Via Sverdlov. Nel 1991 il nome originale della città fu ripristinato: Ekaterinburg.



Il 30 aprile 1918 il treno che trasportava lo sfortunato zar Romanov, la zarina e la figlia Maria arrivò a Ekaterinburg. La famiglia fu formalmente affidata alle cure di Yakovlev e del capo del Consiglio degli Urali AG Beloborodov.

Insieme alla famiglia Romanov c'erano anche il chirurgo, lo chef, e due camerieri.



il chirurgo dello zar Eugene Botkin e lo chef reale Ivan Kharitonov



la cameriera Anna Demidova e il cameriere dello zar, il colonnello Alexei Trupp

Gli assistenti che direzsero il massacro sono Yakov Sverdlov, Philippe Goldenchikov, Pyotr Vasylov, Babatondok Aleksandra Georgievich, Konstantin Myachin e Georgy Sufarov



Il 16 luglio 1918, il giorno prima del massacro, arrivò a Ekaterinburg dal centro della Russia un treno speciale composto da una locomotiva e da una carrozza passeggeri singola. Tra i pochi altri passeggeri c'era una persona vestita di nero da rabbino ebreo con il volto camuffato. Il rabbino fu accolto dal presidente del Consiglio degli Urali Shaya Isaakovich Goloshchekin. Al rabbino fu accordato il massimo rispetto come a un dignitario in visita. Dopo essere stato indirizzato al seminterrato di casa Ipatiev, il rabbino tracciò dei segni cabalistici sul muro: "Lo zar ha sacrificato il regno distrutto! » Nello stesso giorno il rabbino se ne andò. Lo fece dopo aver nominato l'assassino Yankel Yurovsky, figlio del rabbino Chaim Yurovsky.

Tutti massacrati ritualmente a Ipatiev House. Per quanto si può accertare, coloro che hanno preso parte a questo massacro rituale erano tutti di razza ebraica.

Presenti al bagno di sangue del 17/18 luglio 1918 c'erano Yakov Sverdlov e il commissario di brigata Vasily Yakovlev (Konstantin Myachin). Il loro compito era quello di rimuovere in seguito segretamente tutti i resti della famiglia imperiale russa. Subito dopo, i corpi furono mutilati e

smembrati prima di essere depositati in una miniera poco profonda. Il contenuto della miniera era visibile dalla superficie.

L'ardente ebreo Yakov Yurovsky supervisionò personalmente l'esecuzione della famiglia imperiale. Fu anche responsabile dell'esecuzione del colpo di



Gli assassini da sinistra a destra: Peter Ermakov, Mikhail Medvedev (Kudrin), Pavel Medvedev, Yakov Yurovsky e Grigory Nikulin.

grazia e della successiva perquisizione dei corpi. Anche Pyotr Voykov (Pinhus Wainer) prese parte all'esecuzione vera e propria e poi collaborò all'esecuzione del colpo di grazia. Fu anche delegato a distruggere i resti della famiglia mediante una combinazione di smembramento e uso di acido solforico.

Scritte scarabocchiate furono poi trovate sui muri della stanza in cui la famiglia imperiale fu massacrata. Le righe appaiono sul muro di sfondo del massacro e vicino alla finestra nel seminterrato di Ipatiev House. "Belsatzar ward in selbiger Nacht/Von seinen Knechten umgebracht," "Belsatzar fu, nella stessa notte, ucciso dai suoi schiavi."

Baldassarre, il re gentile di Babilonia che, nella storia dell'Antico Testamento, vide "la scrittura sul muro" che prediceva la sua distruzione (Daniele 5) e fu ucciso come punizione per le sue offese contro il Dio di Israele. In un gioco di parole intelligente sulla citazione di Heine, lo scrittore sconosciuto, quasi certamente uno degli assassini, ha sostituito Belsatzar con la grafia di Heine Belsazar per segnalare ancora più chiaramente il suo simbolismo voluto. L'iscrizione descriveva la natura razziale/etnica degli omicidi: «Un re gentile era appena stato ucciso come atto di punizione ebraica». La lettera N nel messaggio è stata scritta, come si può vedere nell'ingrandimento, in tre lingue differenti, quali l'ebraico, il samaritano e il greco.



La distruzione dei cadaveri iniziò il giorno seguente e fu assistita da Jakov Yurovsky e condotta sotto la direzione di Pyotr Voikov (Pinhus Wainer). La supervisione fu affidata anche a Goloshchekin e Beloborodov; tutti di razza ebraica anticristiana. Pyotr Voikov ricordò quella scena con un brivido involontario. Raccontò che quando questo lavoro fu completato i cadaveri smembrati, tronchi, braccia, gambe, torso e testa umani insanguinati furono gettati in una miniera nella foresta. Su questa scena orribile di carneficina furono versati benzina e

acido solforico. Nel vano tentativo di distruggere ogni prova del massacro, le

parti furono poi bruciate per due giorni. Pyotr Voikov disse: «Era un quadro terribile. Noi, i partecipanti ai cadaveri bruciati, eravamo decisamente depressi per questo incubo. Persino Yurovsky alla fine non resistette e disse che ancora pochi giorni e sarebbe impazzito.»



Il luogo della carneficina e dei successivi tentativi falliti di sbarazzarsi completamente dei corpi della famiglia fu temporaneamente liberato dalle armate bianche avversarie. Nikolai Sokolov (a lato), l'investigatore nominato dal comandante delle armate bianche ammiraglio Alexander Kolchak, trasse le seguenti conclusioni: "I cadaveri furono portati alla miniera sotto la copertura dell'oscurità nelle prime ore del mattino del 17 luglio 1918. Gli abiti furono tagliati grossolanamente (si trovano danni su bottoni, ganci e occhielli). I cadaveri furono quindi scheggiati e completamente distrutti dal fuoco e dall'acido solforico. Alla fine dell'operazione i corpi furono completamente inceneriti lasciando solo il piombo fuso dei proiettili che li avevano uccisi.



Per spiegare il successivo ritrovamento di gioielli, Nikolai Sokolov spiegò che, secondo la testimonianza della testimone Tyegleva, la Granduchessa aveva cucito segretamente dei gioielli nei suoi vestiti. Durante la sepoltura alcuni degli oggetti di valore passarono inosservati. Le principesse avevano anche

nascosto delle gemme nei loro vestiti. Quando il pozzo della miniera fu in seguito scavato, furono scoperti altri gioielli. Dai reggiseni strappati cadde una pioggia di perle e pietre preziose. Alcuni gioielli, per lo più orecchini e pendenti, giacevano inosservati nell'erba circostante. In vista della ricchezza scoperta, i carnefici e la squadra di smaltimento dei cadaveri lavorarono rapidamente per finire il loro lavoro. Non prestarono attenzione ai singoli oggetti.

Testimoni hanno riferito del movimento di auto e camion, carretti e cavalieri nei pressi di Ganina Yama, 15 km a nord di Ekaterinburg. Questa zona dal 17 al 19 luglio 1918 è stata isolata dalle Guardie Rosse. Nikolai Sokolov scrive che in questi giorni si sono udite anche esplosioni di granate.

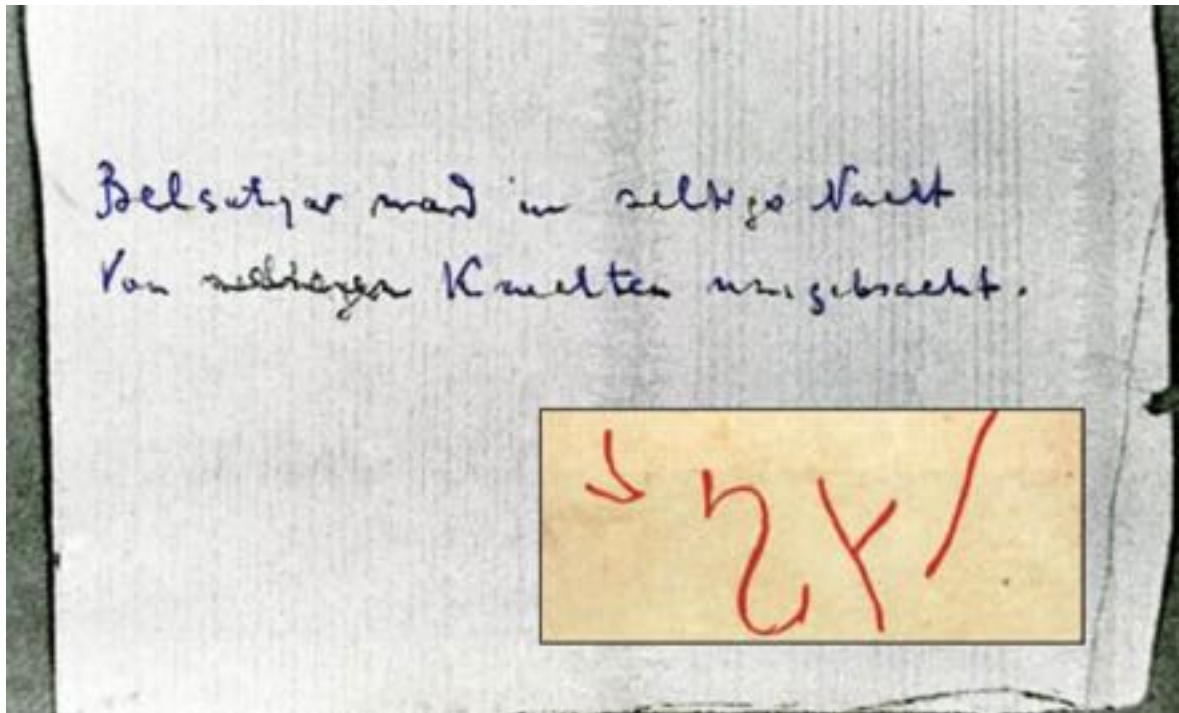
Nikolai Sokolov riuscì a trovare due ordini redatti da Pyotr Voykov il 17 luglio 1918. Gli ordini erano stati inoltrati a una farmacia locale chiamata Russian Society. Con ogni ordine era richiesta la fornitura di acido solforico al dipendente Commissariat Zimin. La prima richiesta era di 5 libbre con altre 3 libbre messe nel secondo barattolo. In totale, a Zimin vennero fornite 11 libbre di acido solforico per le quali furono pagati 196 rubli e 50 copechi. Secondo Nikolai Sokolov, l'acido solforico fu consegnato alla miniera il 17 e il 18 luglio. Sulle tracce della miniera di due grandi incendi. Qui sono stati scoperti decine di oggetti che erano collegati alla famiglia imperiale assassinata. Molti oggetti sono stati bruciati, alcuni sono stati distrutti.

Della famiglia dello zar non venne risparmiato nulla: perfino i loro cani da compagnia vennero massacrati. A questo punto, la ricompensa per l'assassinio della famiglia imperiale posta dal banchiere ebreo di Wall Street Jacob Schiff fu stabilita con i bolscevichi. Questo ebreo di origine tedesca si vantò in seguito per celebrare il finanziamento del colpo di stato bolscevico del 1917 che rovesciò il legittimo governo russo. Schiff offrì personalmente una ricompensa sostanziosa per l'assassinio della famiglia reale russa. L'investimento di questo banchiere ebreo finanziò una tirannia che, al momento del suo crollo nel 1990, si stima abbia causato direttamente o indirettamente la perdita di vite umane stimata tra 70 e 100 milioni, per lo più cristiani. Jacob Schiff sembra aver raggiunto la dubbia distinzione di essere il più grande assassino nella storia dell'umanità.

Ora ritorniamo all'articolo precedente 163)

Il rabbino venne per uno scopo preciso, ovvero quello di scrivere quegli strani simboli cabalistici ed esoterici che sono stati trovati sul muro della stanza nella quale è stato massacrato lo zar con la sua famiglia.

A parlare di questi simboli è stato, tra gli altri, uno dei primi ad indagare sulla strage, il giornalista britannico Robert Wilton, che riferì, già nel 1919, che sul muro della casa di Ipatiev dove avvenne il massacro erano presenti questi simboli “1918 года”, l’anno 1918, assieme alla sequenza numerica “148467878 p” e “87888”. Le scritte trovate sui muri dove avvenne il massacro della famiglia reale zarista, volevano significare che Nicola II era il re che andava ucciso ai loro occhi in quanto colpevole di aver oppresso gli ebrei in Russia.



Non c’è dubbio che chiunque abbia scritto quel messaggio avesse una conoscenza profonda dei testi “sacri” citati dell’ebraismo moderno che hanno sostituito la Torah, ovvero la legge mosaica dell’Antico Testamento. La storia di questo massacro, come si vede, contiene elementi certamente politici e finanziari, in quanto le potenze che volevano liberarsi dello zar erano quello del movimento sionista mondiale, ma ci sono anche fortissimi elementi esoterici e occulti che rendono del tutto evidente che in quella stanza nella casa di Ipatiev, a Ekaterinenburg, è stato consumato un rituale di magia nera. Ad aiutarci meglio nella decodifica di queste lettere e dei suoi significati esoterici è l’autrice Leslie Fry che nel suo libro “Waters Flowing Eastward: The War Against the Kingship of Christ” dedica un capitolo alle scritte rinvenute sul muro della casa di Ipatiez. Leslie Fry spiegò che attraverso l’interpretazione della cabala e del Talmud ebraico, il messaggio che viene ricavato dalla lettura di quelle lettere è il seguente. «Qui il re è stato colpito al cuore come punizione per i suoi crimini.»

Il significato cabalistico della misteriosa iscrizione trovata sul muro della stanza in cui fu assassinata la famiglia imperiale russa. 165)

Le tre lettere N dell'iscrizione sono la lettera ripetuta tre volte in tre lingue diverse.

- 1) La prima lettera è una L (lamed) nella scrittura corsiva dell'antico alfabeto ebraico. È la dodicesima lettera di quell'alfabeto con il valore numerico di 30 (cabalisticamente ridotto al numero fondamentale: $3 + 0 = 3$, il che spiega perché la lettera L è ripetuta tre volte nell'iscrizione).
- 2) La seconda lettera è anche la lettera lamed ma nella scrittura samaritana.
- 3) La terza lettera A è la lettera greca lambda, corrispondente alla stessa lettera lamed.

Nell'antico ebraico sacro, basato sull'antica lingua sacra dei templi egizi, ogni lettera, a parte il suo valore vernacolare come suono e numero, ha, inoltre, significati segreti noti solo agli adepti.

Fabre d'Olivet caratterizza così l'accumulo dei diversi significati contenuti nell'antico alfabeto ebraico: «Mosè, nel suo insegnamento, seguì il metodo dei sacerdoti egiziani che si servivano di tre metodi per esprimere i loro pensieri: il primo era l'uso comune; il secondo era simbolico o figurato; il terzo era sacro o geroglifico. Tale era il carattere di quella lingua. Secondo la loro volontà, la stessa parola scritta sul muro, aveva il significato ordinario, quello figurato e quello allegorico.

Eraclito ha espresso questa differenza in tre termini: vale a dire, la parola parlata, il simbolo e il significato nascosto.

Nell'antico ebraico sacro, basato sull'antica lingua sacra dei templi egizi, ogni lettera, a parte il suo valore vernacolare come suono e numero, ha, inoltre, significati segreti noti solo agli adepti.



Inoltre, ogni lettera rappresentava uno dei nomi di Dio e una delle misteriose chiavi dei Tarocchi, il libro sacro in cui, sotto diverse immagini, è concentrata tutta l'antica pratica della scienza magica.

Il nome di Dio, corrispondente alla lettera lamed, è Shadai, composto da tre lettere, rappresentate dalla A (la lettera maiuscola greca D) che governa la sfera di Saturno. Il numero di Saturno è anche 3. Questo spiega ancora una volta perché la lettera lamed è ripetuta tre volte.

D'altra parte, seguendo l'insegnamento cabalistico, la lettera lamed sta per il cuore, il re del corpo, in cui dimora l'anima — Ruach. I cabbalisti affermano che l'uomo è formato da tre parti principali invisibili: vale a dire, Nesham, la mente, Ruach, l'anima, e Nefesh, l'anima inferiore o subcoscienza che governa direttamente il corpo materiale. Nesham ha la sua sede nel cervello; Nefesh, nel fegato, e Ruach, al centro, tra fegato e cervello, vale a dire, nel cuore. Secondo gli antichi, il cuore è il re del corpo (Melek = re), e, ripetiamo ancora, era situato nel corpo tra cervello e fegato, vale a dire, al centro. Ciò è chiaramente dimostrato dall'analisi cabalistica della parola Melek = re.

Tre parole sono fuse in una: "cervello", rappresentato dalla prima lettera della parola mem; "cuore" dalla prima lettera della parola lamed; e "fegato", dalla prima lettera della parola kaph, che è la stessa lettera di; J, ma nella forma usata alla fine di una parola. È chiaro, quindi, che la lettera L (lamed), che simboleggia il "cuore", che si trova al centro tra "fegato" e "cervello", è posto nella parola Melek tra le lettere che rappresentano questi due organi. (mem + lamed + kaph = Melek)

Pertanto, secondo gli antichi, il cuore (lamed) è il re (Melek) dell'organismo e la sede della vita. La distruzione del cuore provoca la morte dell'organismo e, nel linguaggio simbolico, significa anche che la distruzione del re provoca la caduta del regno. Inoltre, studiando il significato nascosto delle radici, si scopre che la radice LL (doppia lamed), ancora presente in arabo, significa l'agonia di un uomo fatto a pezzi. L'aggiunta di un terzo non fa che rafforzare questo significato e indicare l'agonia di una situazione disperata.



Interpretando l'iscrizione sul muro con l'aiuto dei Tarocchi, si scopre che la lettera L corrisponde alla dodicesima carta dei Grandi Arcani, e anche alla lettera Luzain, della lingua sacra dei Magi egizi. Questo arcano rappresenta un uomo appeso per un piede a un palo le cui due estremità poggiano su due alberi da ciascuno dei quali sono stati tagliati sei rami. Le braccia dell'uomo sono legate dietro la schiena e piegate in modo da formare la base di un triangolo rivolto verso il basso; il vertice è formato dalla testa dell'uomo. È il segno della morte violenta, ma può anche significare sacrificio.

Pertanto, leggendo il significato cabalistico delle tre lettere, si ottiene: —
**QUI IL RE FU COLPITO AL CUORE PER PUNIRE I SUOI CRIMINI, oppure,
 QUI IL RE FU SACRIFICIATO PER PORTARE ALLA DISTRUZIONE DEL SUO REGNO.**

Infine, la linea tracciata sotto queste tre lettere (nella Scienza Magica la linea orizzontale è il simbolo del principio passivo, e indica che coloro che uccisero

il re non lo fecero di loro spontanea volontà, ma in obbedienza a un comando superiore. Chiunque abbia scritto questa iscrizione era un uomo molto esperto nei segreti dell'antica cabala ebraica, come contenuti nella Cabala e nel Talmud. Nel compiere l'atto in obbedienza all'ordine superiore, quest'uomo eseguì un rito di Magia Nera. È per questo motivo che commemorò il suo atto con un'iscrizione cabalistica in cifra, che apparteneva al rito.

L'iscrizione quindi dimostra:

1. Che lo zar fu ucciso.
2. Che l'assassinio dello zar fu commesso da uomini sotto il comando di forze occulte; e da un'organizzazione che, nella sua lotta contro il potere esistente, ricorse all'antico cabalismo in cui era ben versata.

Bela Kun e il Terrore Rosso 70)

Uno di quelli che Churchill più criticava era Bela Kun, un ebreo ungherese che ha governato per breve tempo l'Ungheria quando era una Repubblica sovietica nel 1919. Kun fuggì in Unione Sovietica quando il suo paese venne



invaso dalla Romania, e diventò capo del Comitato rivoluzionario in Crimea al fianco di Rosalia Zemlyachka (a lato). Il loro regime è stato responsabile della morte di circa 60 000 persone. Kun venne arrestato durante le purghe staliniane, accusato di trotskismo, poi giustiziato nel 1938. La sua vita è stata emblematica di quella di molti altri rivoluzionari, i cui ideali erano contaminati dai metodi sanguinari del comunismo. Finì vittima del regime che

lui stesso aveva contribuito ad erigere, come molti altri rivoluzionari ebrei, accusati poi di essere dei controrivoluzionari.

Si riporta quanto Aleksandr Solzhenitsyn, 14) vittima del Bolshevismo ebraico marxista, Premio Nobel come Scrittore e storico, ebbe a scrivere: «Voi dovete capire: che i leader bolscevichi che si sono impadroniti della Russia non erano russi. Odiavano i russi. Odiavano i cristiani. Spinti dall'odio razziale hanno torturato e macellato milioni di russi senza un briciolo di rimorso umano. La Rivoluzione di Ottobre non fu quella che voi in America chiamate "la rivoluzione russa". Fu un'invasione e una conquista del popolo russo che non si deve sottovalutare. I miei compatrioti subirono orribili crimini dalle mani macchiate di sangue dei bolscevichi, più di quanto un qualsiasi altro popolo o nazione abbia mai sofferto nella totalità della storia umana.

L'istituzione pacifica del potere bolscevico nel più vasto territorio della Russia non si addiceva al "mondo finanziario", secondo i loro piani, la Russia era in attesa di ulteriori smembramenti, la distruzione della maggior parte dei russi. E per questo è stato necessario organizzare una guerra civile, il terrore, il caos, quando quante più persone possibili sarebbero potute morire nell'incendio, nella violenza generale, nelle malattie di massa, nella fame e nell'esaurimento.

Il terrore era quasi sempre artificiale: per questo venivano usati "internazionalisti", creavano distaccamenti da diversi rifiuti, "schiuma" di rivoluzione - criminali, nati sadici. Furono introdotti i principi dello sterminio dei prigionieri, del completamento dei feriti, dei sequestri e delle esecuzioni di ostaggi, che sopprimevano spietatamente i tentativi dei contadini di resistere alle requisizioni violente.



Ufficialmente, il terrore rosso fu legalizzato il 2 di settembre dell'anno 1918 da Yakov Sverdlov (a lato) nella circolazione del Comitato Esecutivo Centrale e poi confermato da una risoluzione del Consiglio dei Commissari del Popolo del 5 di settembre di 1918. Sverdlov ha usato il tentativo di Lenin come scusa per iniziare il terrore di massa nel paese. Sebbene Dzerzhinsky sia spesso il colpevole del terrore, a quel tempo fu mandato in "congedo". Mentre lui non era lì, Sverdlov e Peters portarono avanti la loro ristrutturazione degli organi della Cheka - iniziarono a presentare contemporaneamente a Mosca e ai soviet

locali, che erano guidati da Sverdlov e vi misero i loro internazionalisti. Allo stesso tempo, la Cheka condusse una "epurazione", il personale fedele a Dzerzhinsky fu licenziato, e la Cheka si espanse, attirando il personale fedele a Sverdlov e Trotsky, spesso coinvolgendo non russi. Pertanto, l'apparato centrale della Cheka era composto al 75% da lettoni.



Trotsky creò il suo organo punitivo 14 ottobre di quell'anno - i tribunali militari rivoluzionari. Questi non erano i tribunali nella nostra comprensione, ma speciali unità militari-punitive destinate al terrore di massa. Trotzki scrisse: «Se fino ad ora ne abbiamo distrutto centinaia e migliaia, ora è il momento di creare un'organizzazione, un apparato, che, se necessario, sarà in grado di distruggere decine di migliaia. Non abbiamo tempo, non abbiamo l'opportunità di scoprire i veri nemici attivi. Dobbiamo prendere la via della distruzione»

Con particolare odio, gli "internazionalisti" hanno distrutto il cristianesimo, distrutto non solo la più alta gerarchia, ma semplici monaci, monache, sacerdoti. L'intelligenza russa fu anche sottoposta a un terribile colpo, sebbene fosse uno dei più attivi distaccamenti rivoluzionari (la stragrande maggioranza dell'intelligenza di destra era molto piccola), che con gioia incontrò la rivoluzione di febbraio e il socialismo.



Inoltre, gli "internazionalisti" decisero di distruggere i cosacchi - era la parte più arcaica della società, come i vecchi credenti, mantennero la memoria del sistema aristocratico popolare della Russia, mantenne le tradizioni militari del popolo russo. In realtà, era una casta di guerrieri, guardiani della Russia, e quindi volevano distruggerli alla radice. La massiccia "rasskazachivanie" è associata alla direttiva dell'Ufficio Organizzativo del Comitato Centrale

della RCP del 24 gennaio 1919, firmata da J. Sverdov.

Già all'ottavo congresso del partito, iniziarono le proteste dei delegati, che chiedevano un ammorbidimento della politica nei confronti dei contadini, il controllo dei corpi repressivi, criticò Trotsky, la sua leadership militare. Ma a quel tempo non era possibile attenuare il terrore: tutte le decisioni prese contro la politica del terrore venivano sabotate. I quadri di "Sverdlovtsy" raccolti da Sverdlov ripercorrevano l'eredità di Trotsky: Peters, Avanesov, Teodorovich, Voikov, Bela Kun, Unshlikht, Yagoda e molti altri.



In tutta la Russia, alcuni maniaci come Bokyi introdussero l'usanza di bere il sangue delle vittime, tali casi furono registrati a Mosca, Turkestan, Kharkov, gli attaccanti Rosa Schwarz, Dora Lyubarskaya, Rebekah Meisel divennero famosi. Alla fine del 1919, crearono persino un rituale per l'uccisione delle vittime: stanze speciali attrezzate con illuminazione, trappole,

proiettili, solchi per il flusso del sangue e acqua corrente; i condannati furono fatti a pezzi, spogliati, iniettati e sparati con colpi alla nuca; i boia erano divisi

in turni, c'era molto lavoro, a volte sparavano diverse notti di fila, tale è l'altare della rivoluzione.

Bela Kun, un oscuro giornalista di origini ebraiche, violento e privo di scrupoli, il cui vero nome era Abel Kohn, aveva combattuto nell'esercito ungherese ed era stato fatto prigioniero dai russi. Divenuto in seguito un grande ammiratore della rivoluzione bolscevica, partecipò ad uno dei tanti corsi di indottrinamento approntati da Lenin al fine di creare rivoluzionari professionisti, in grado di esportare la rivoluzione bolscevica ed innescarla altrove.

Torna quindi a Budapest, dopo l'armistizio del 1918, con una somma di 300.000 rubli, indispensabili per portare a termine i torbidi piani che aveva concepito. Per prima cosa Bela Kun (a lato) fonda il Partito Comunista Ungherese ed il giornale del partito, e dal niente comincia a fare opera di proselitismo fra i reduci e gli ex prigionieri di guerra, dando inizio alle prime azioni di terrorismo contro i giornali governativi e gli avversari politici.

L'influenza di Bela Kun cresceva giorno dopo giorno. Il governo era sempre più debole, anche perché due ministri dello stesso, ebrei filobolscevichi, lo minavano dall'interno. Il conte Karolyi allora, nel marzo del 1919 diede le dimissioni e passò le consegne proprio a Bela Kun che formò subito un consiglio esecutivo i cui membri prendevano il nome di commissari del popolo; egli si accontentò del ruolo di commissario agli affari esteri, ma di fatto deteneva la presidenza del governo.

Nacque così quella che gli storici chiamano tuttora Repubblica Sovietica Ungherese (da Soviet, parola russa che significa Consiglio). Iniziò una stagione terribile per l'Ungheria, il cosiddetto Terrore Rosso, costato la vita ad oltre 50.000 persone in soli 133 giorni. Il nuovo governo comunista aveva un solo ideale, distruggere l'aristocrazia e la borghesia, e rendere loro la vita impossibile. Uno dei primi provvedimenti di Bela Kun fu quello di obbligare i borghesi a consegnare allo stato tutti i loro beni, compresi i capi di abbigliamento.

In pochi giorni vennero confiscate le banche, le attività commerciali e la maggior parte delle imprese, consegnate a comitati di operai, non in grado di gestirle. La mancata redistribuzione della terra portò alle proteste dei contadini, per lo più nullatenenti, ed alle conseguenti repressioni governative. In pochi giorni vennero uccisi oltre 10.000 contadini. Ogni stabile aveva un uomo di fiducia del regime che, nella duplice veste di poliziotto e di custode, aveva il compito di controllare e riferire tutto alle autorità, mantenendo nel terrore gli inquilini.

Il governo di Bela Kun era composto da 26 commissari, di cui 18 erano ebrei. Una percentuale enorme (70%), se si considera che all'epoca in Ungheria abitavano circa 700.000 ebrei su una popolazione complessiva di 14 milioni di persone. Erano quindi il 5%. L'elevata percentuale di ebrei può essere giustificata soltanto dal fatto che erano stati proprio loro ad organizzare e sostenere la rivoluzione. In ogni caso, si trattava indubbiamente di un governo a trazione ebraica. Ed anche il terrore rosso era a trazione ebraica.



La paura più grande di ogni ungherese era quella di finire nelle mani dei “Figli di Lenin”, la guardia pretoriana organizzata da Bela Kun e dal suo sodale Cserny che si ispirava alla Ceka dell'Unione Sovietica. I Figli di Lenin erano stati in parte inviati da Lenin per aiutare la rivoluzione e in parte reclutati tra la feccia di Budapest. Vestiti con abiti in cuoio, scorrazzavano per tutta l'Ungheria seminando il terrore ed uccidendo borghesi, contadini ed avversari politici.

Scrivono lo scrittore tedesco Carsten nella sua “Genesi del Fascismo” (Baldini e Castoldi 1970): «i metodi dottrinari e terroristici riuscirono a trasformare la stragrande maggioranza degli ungheresi in accaniti anticomunisti» e, più si estendeva il malcontento, più aumentavano le stragi effettuate dai Figli di Lenin.

Le truppe dell'Intesa che occupavano l'Ungheria assistevano inerti alla fine della nazione ungherese, ma ben presto diedero mandato alle truppe romene di occupare Budapest (vedi sotto); gli appelli alla mobilitazione di Bela Kun andarono a vuoto, le truppe comuniste furono lasciate sole e facilmente sbaragliate dai Romeni (agosto 1919).



Bela Kun e la maggior parte del suo governo riuscirono a fuggire in Unione Sovietica. Molti dei terroristi assassini che facevano parte dei Figli di Lenin furono giustiziati in Ungheria dal nuovo governo. Bela Kun venne in seguito nominato Presidente del Consiglio in Crimea, dove fece uccidere 20.000 prigionieri che lottavano contro i bolscevichi. Venne in seguito inviato in Germania per organizzare la rivoluzione rossa in quel paese, ma non ebbe successo. Stalin ordinò di ucciderlo nel 1939, in una delle tante purghe interne al partito.

Le esecuzioni dopo il sequestro della Crimea hanno ricevuto grande fama, secondo le stime degli storici, da 80 a 120, migliaia sono stati distrutti. Dopo la conquista della Crimea, fu ricordato che la "troika speciale" ricevette tutto il potere: Bela Kun, Rosalia Zalkind, Mikhelson e il Comitato centrale fu "supervisionato" da Yu. Pyatakov (Kievsky). Bela Kun percorreva in lungo e in largo il paese a bordo di una lussuosa macchina, con la sua efficiente segretaria R.S. Salkind, alias Semliachkay, anch'essa ebrea. Sulla macchina era stata montata in bella vista una forca a mo' di stemma. Il capo della Ceka ungherese, l'ebreo Szamuely viaggiava invece sul vagone di un treno, seminando il terrore e la morte, come descrivono alcuni testimoni dell'epoca.

Il bolscevismo è stato il più grande macello umano di tutti i tempi. Il fatto che il mondo sia ignorante di questa realtà è prova che i media globali stessi sono nelle mani dei suoi autori ... Non possiamo affermare che tutti gli ebrei sono

bolscevichi. Ma senza gli ebrei non ci sarebbe mai stato il bolscevismo. Per un ebreo, nulla è più offensivo della verità. I terroristi ebrei, ebbri di sangue, hanno assassinato in Russia sessantasei milioni di persone dal 1918 al 1957” Davvero vollero instaurare il regno messianico per mezzo del "Terrore Rosso", come insegna il Deuteronomio: «Oggi comincerò a incutere paura e terrore di te ai popoli che sono sotto tutto il cielo, così che, all’udire la tua fama, tremeranno e saranno presi da spavento dinanzi a te.

Instaurare “il Paradiso in terra” fu un’espressione leniniana, lo stesso che proclamò: «Costringeremo il genere umano ad essere felice, costi quel che costi!». Il paradiso terrestre ebraico ricostituito è, essenzialmente liberato da ogni legge. Per il progetto di paradiso in terra, solo con il "Terrore Rosso" (1917-23) vengono uccisi 1,8 milioni di persone. In pochissimi anni, e prima di Stalin. Almeno un milione di vittime solo per motivi religiosi. Una delle pagine più terribili e sanguinose del periodo della guerra civile in Russia.

E’ assai più che un ricordo della talmudica nozione per cui i non-ebrei sono animali parlanti nel seguente ordine di Lenin in un dispaccio del 9 agosto 1918: «Ripulire il suolo della Russia da qualsiasi insetto nocivo, dalle pulci: i furfanti, dalle cimici: i ricchi. [...] Su dieci persone convinte di parassitismo, se ne fucilerà una» ... «E’ necessario organizzare una guardia di uomini scelti e fidati, che diano inizio a un regime di terrore spietato contro i kulak, i preti e le Guardie Bianche. Tutte le persone sospette devono essere internate in campi di concentramento. La spedizione punitiva deve aver luogo subito,



Confermare telegraficamente l’esecuzione di questi ordini» ... «I lavoratori devono schiacciare i kulak con pugno di ferro» «Impiccare, e dico impiccare in modo che la gente lo veda, non meno di cento kulak, ricconi, sanguisughe conosciuti [...] Fatelo in modo che la gente tremi a centinaia di chilometri da lì».

In un’altra disposizione: «Dobbiamo istituire immediatamente il terrore: scovare e liquidare centinaia di prostitute, ex ufficiali, ecc. Non vi sia un momenti di indugio. Perquisizioni in massa, esecuzioni per occultamento e ricettazione di armi. Arresti in massa di menscevichi e altri elementi non fidati».

Decine di migliaia di “borghesi”, professionisti o coltivatori diretti non importa, vengono eliminati. Dovunque plotoni di cekisti conducono esecuzioni capitali come in una catena di montaggio, sparando alla nuca a

condannati per ore ed ore (a ciascuno dei militi vengono fornite in abbondanza vodka ed acqua di Colonia, per lavarsi dall'odore del sangue). Ovviamente è il collasso dell'intera società, con le prevedibili conseguenze, già nel primo anno del Nuovo Ordine paradisiaco:

«L'inverno 1918-19 fu terribile nelle grandi città devastate dalla fame e dal tifo, private di combustibile di acqua e di illuminazione», lasciò scritto Victor Serge, un filo-bolscevico: «negli edifici, le condotte d'acqua e di scarico gelavano. Le famiglie si radunavano attorno a piccole stufe [...] libri, mobili, le porte e i tavolati delle camere evacuate sostituivano la legna da ardere. A Pietrogrado e a Mosca vennero bruciate la maggior parte delle case di legno. Si trascorrevano le interminabili notti dell'inverno russo di fronte a fioco lume di una lampada. Il sistema di fognature non funzionava più; mucchi di immondizia si accumulavano nei cortili coperti di neve; con l'inizio della primavera avrebbero preparato una nuova epidemia».

L'epidemia di tifo a Pietrogrado, dice un altro testimone oculare: «Quest'inverno (1918-19) vi sono morte 300 mila persone (la città contava allora 2 milioni di abitanti): è il tifo che, scoprendo questi trecentomila rattrappiti sotto la fame e il freddo, si è messa a giocare con loro». Sono state fucilate a Mosca e Pietrogrado dalle sei alle settecento persone nove decimi delle quali arrestate alla cieca e per il semplice sospetto che appartenessero alla corrente di destra dei socialisti rivoluzionari [...] anche nelle provincie si è verificata una serie di fatti rivoltanti, con arresti ed esecuzioni di massa.

I carnefici della Rivoluzione Bolscevica 26)

Il bilancio delle vittime di civili innocenti della Rivoluzione Bolscevica e dei primi due decenni del regime sovietico è generalmente stimato nell'ordine di decine di milioni, forse trenta e più, se includiamo le vittime della guerra



civile russa, le carestie indotte dal governo in Ucraina (Holodomor), il Gulag e le esecuzioni di massa.

Tutti gli storici sanno perfettamente che i leader bolscevichi erano per lo più ebrei. Tre dei cinque rivoluzionari che Lenin chiamava i suoi “probabili successori” provenivano da quel popolo, sebbene solo il 4% della popolazione russa fosse ebrea. Alcuni anni fa Vladimir Putin ha dichiarato che gli ebrei costituivano forse l’80-85% del primo governo sovietico, una stima pienamente coerente con le affermazioni contemporanee di Winston Churchill, del corrispondente del Times of London, Robert Wilton, e degli ufficiali dell’intelligence militare americana.

Studi recenti di Alexander Solzhenitsyn, hanno dipinto un quadro molto simile. E non ci sono dubbi che prima della seconda guerra mondiale, gli ebrei rimasero enormemente sovrarappresentati nella leadership comunista, dominando l’amministrazione del Gulag e le più alte cariche del temuto NKVD (Commissariato del popolo per gli affari interni della RSFS Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa.)

Gli ebrei di Russia nella rivoluzione

L’Istituto YIVO per gli studi ebraici ha recentemente organizzato un congresso a New York sugli ebrei durante e dopo la Rivoluzione russa: «La rivoluzione russa ha liberato la più grande comunità ebraica del mondo. Ma questo ha anche aperto le porte al più grande massacro di ebrei prima della Seconda Guerra Mondiale, con la guerra civile e le sue conseguenze dal 1918 al 1921. La rivoluzione ha senz’altro permesso agli ebrei di penetrare in quasi tutte le sfere della vita russa, ma la ricchezza della vita culturale ebraica in Russia è stata soffocata ed ha finito con lo sparire».

I tre milioni di ebrei presenti in Unione Sovietica costituivano allora la più grande comunità ebraica del mondo, anche se non rappresentavano più del



2% della popolazione totale del paese. Gli ebrei erano una delle minoranze più importanti del paese con i Georgiani, gli Armeni, i Turchi, gli Uzbeki e altri; però nessuno di questi altri gruppi ha giocato un ruolo centrale nella Rivoluzione. Ricordiamo comunque che Stalin era georgiano e che Felix Dzerzhinsky, fondatore della polizia segreta sovietica, era un aristocratico polacco.

La metà dei dirigenti del comitato centrale del partito comunista che assunsero il potere quando, nel 1922, si manifestò la malattia di Lenin – Lev Kamenev, Trotsky e Zinoviev – erano ebrei. Yakov Sverdlov, presidente del comitato centrale esecutivo di tutta la Russia dal novembre 1917 fino alla

sua morte nel 1919, era anche lui ebreo. V.M. Molotov (a lato), il potente ministro degli Affari esteri con Stalin, ricorda che, alla morte di Lenin, «gli ebrei occupavano posizioni dominanti, nonostante rappresentassero una modesta percentuale della popolazione».

L'antisemitismo era tuttavia un problema in seno al partito. Molotov ricorda che, nel 1912, quando lavorava al giornale La Pravda, ricevettero una lettera di Nikolay Krestinsky che affermava che Lenin era antisemita. Ciò perché quest'ultimo si contrapponeva ai Menscevichi, una fazione comunista, e che tutti i Menscevichi erano ebrei. «Generalmente», afferma Molotov, «gli ebrei sono una nazione di oppositori. Ma erano inclini ad appoggiare i Menscevichi». Molotov ricorda anche che molti amici di Stalin avevano mogli ebreo. «C'è una spiegazione per questo», dice. «Gli elementi rivoluzionari sono percentualmente di più tra gli ebrei che tra i Russi. Insultati e oppressi, sono diventati più versatili. E sono penetrati in tutti gli ambienti, per così dire». Secondo lui, gli ebrei erano più inclini all'attivismo della media dei Russi. «Stanno sempre sul chi vive e si preparano»

In varie occasioni private Stalin mostrò un atteggiamento di disprezzo nei confronti degli ebrei, testimoniato dai suoi contemporanei e documentato da fonti storiche. Nel 1939, invertì la politica comunista e iniziò a cooperare con la Germania nazista cosa che portò alla rimozione degli ebrei dalle posizioni di più alto profilo dal Cremlino. Come dittatore dell'Unione Sovietica, promosse le politiche repressive che ebbero un notevole impatto sugli ebrei poco dopo la seconda guerra mondiale. Alla sua morte, Stalin stava



pianificando una campagna ancora più ampia contro gli ebrei. Secondo il suo successore Nikita Khrushchev, Stalin stava fomentando il complotto dei medici 8) come pretesto per avviare ulteriori repressioni anti-ebraiche.

La verità sulla rivoluzione bolscevica del 1917 94)

La rivoluzione bolscevica del 1917 generosamente finanziata dai maggiori banchieri internazionali, principalmente quelli di Wall Street: Jacob Schiff, J.P. Morgan, Otto Kahn, Paul Warburg, John D. Rockefeller, Edward Henry Harriman, Frank Vanderlip. Il finanziamento dei bolscevichi da parte di Wall Street è stato intermediato dalla banca svedese “NYA Banken”, guidata dal banchiere filo-marxista Olof Aschberg. (Sopra)



All'inizio del XX secolo, Andrew Carnegie (a lato) finanziò un piano segreto per “comunizzare” i governi dei principali stati. Questo significava trasformarli economicamente in una forma di “monopolio di stato”, controllato dai “banchieri internazionali” di Wall Street. Tale sistema di “monopolio di stato” avrebbe permesso loro di gestire direttamente le questioni economiche e finanziarie con i governi imposti da loro attraverso “rivoluzioni”.



Nel 1905, questa unione di “banchieri internazionali”, nota all’epoca a New York come “Trust of Money” (“Trust dei soldi”), insieme a Jacob Schiff, finanziò la “Domenica di sangue” a San Pietroburgo. Una rivoluzione guidata da un agente dell’Ohrana (la polizia segreta russa), Padre Gapon (sotto), che finì in un fallimento.

Più tardi, nel 1917, lo stesso Charles B. Hill utilizzò la filiale della “Westinghouse” in Russia per finanziare generosamente i bolscevichi. Nel 1923, quando l’URSS creò la sua prima banca internazionale chiamata “Ruskombank”, l’associato di J.P. Morgan, il banchiere svedese Olof Aschberg, divenne presidente della banca sovietica. Inoltre, Max May, vicepresidente del “Guaranty Trust” (J.P. Morgan), assunse la posizione di direttore del “Ruskombank”. Il primo ambasciatore sovietico negli Stati Uniti, Ludwig Martens, fu finanziariamente sostenuto dal “Guaranty Trust” di J.P. Morgan.

Attraverso queste manovre, i “banchieri internazionali” di Wall Street miravano a instaurare in Russia un governo che praticasse il “monopolismo di stato”. In questo modo, gli accordi diretti con il governo sovietico garantivano ai “banchieri internazionali” lo sfruttamento a lungo termine – con garanzie governative – delle immense ricchezze della Russia. Il “bolscevismo” fu la prima forma di “globalizzazione” attraverso la creazione di strutture sovranazionali. La Comintern non è altro che il “nonno” dell’Unione Europea.

Il 21 settembre 1917, un telegramma da Stoccolma annunciava ufficialmente l’apertura di un conto corrente presso la “NYA Banken” per le azioni del camerata Trotki. Ecco il testo: «Stoccolma, 21 settembre 1917 Al signor Rafael Scholan Stimato camerata: La banca Warburg, in seguito a un telegramma inviato dal presidente del Sindacato Renano Westfaliano, ha aperto un conto corrente per le azioni del camerata Trotki.



Un avvocato, probabilmente il signor Kestroff, ha ricevuto munizioni, il cui trasporto, insieme ai soldi, è stato organizzato... E a cui verrà data la somma richiesta dal camerata Trotki.»

Il “camerata Trotki” a cui si riferisce il telegramma era in realtà Leiba Davidovici Bronstein (a lato), figlio di un mercante originario di Elisabetgrad (Krivoirog – Ucraina). Era sposato con la figlia del banchiere Jivtovski, colui che lo aveva messo in contatto con i circoli bancari di Wall Street, soprattutto con Jacob Schiff,

presidente della banca "Kuhn, Loeb & Co". Jacob Henry Schiff, nato nel 1847 a Francoforte sul Meno (Germania), emigrò in America nel 1865, dove riuscì, grazie al suo talento finanziario, a diventare il capo di "Kuhn, Loeb & Co". Questa banca finanziò la ricostruzione delle ferrovie in America (Union Pacific), utilizzando manodopera a basso costo, inclusa quella cinese.

Il mito che i bolscevichi distrussero la Russia zarista 95) e 96)

Secondo i liberaldemocratici, il proletariato gigantesco, la "piaga rossa" e i criminali liberati dalle prigioni hanno distrutto la civiltà russa, i bolscevichi, guidati da Lenin, come un'orda mongolo-tartara, marciarono attraverso la fiorente Russia con il fuoco e la spada, trasformandola in rovine.

In Russia, nel 1917, c'era una vera situazione rivoluzionaria. Un certo numero di profonde contraddizioni precipitarono durante l'anno come una vera bomba atomica portando ad una terribile catastrofe. La civiltà russa era quindi sul punto di morire. I nemici esterni già trionfavano e dividevano la pelle, dell'orso morto. Giappone, Francia, Inghilterra, Stati Uniti, Romania, Germania, Austria-Ungheria, Finlandia e persino le deboli repubbliche baltiche hanno cercato di strappare un pezzo dalla Russia.

Un enorme peso finanziario del debito, ha frenato lo sviluppo della Russia e causato la sua dipendenza dall'Occidente. La chiesa divenne parte dell'apparato statale. Un enorme divario culturale, educativo e materiale tra le classi privilegiate e le masse. Una domanda agraria che la riforma di 1861 e le riforme seguenti non hanno potuto risolvere. Una domanda di lavoro. La mancanza di una politica coerente e l'eliminazione del separatismo portò alla creazione di pericolosi centri rivoluzionari in Finlandia, Polonia e nel Caucaso meridionale. L'assenza di una politica di sicurezza in grado di neutralizzare i tentativi della "quinta colonna" interna e delle forze esterne, di distruggere l'impero. La necessità di un'industrializzazione. La mancanza di munizioni, pistole, mitragliatrici pesanti, di stivali e molto altro. La Russia zarista era gravemente malata.

I nemici esterni della Russia videro e capirono tutto perfettamente. Era necessario attirare la Russia in un conflitto più serio per intensificare tutte le contraddizioni interne e distruggere gli imperi tedesco e russo. Secondo i proprietari del mondo capitalista "liberal-democratico", le monarchie, l'Austria-Ungheria e l'Impero Ottomano, furono anch'esse oggetto di demolizione. I loro regimi aristocratici e semi-feudali erano "obsoleti" e dovevano diventare una cosa del passato.

La Russia era per i maestri dell'occidente la più pericolosa, dal momento che più di una volta i tentativi militari diretti di soggiogare il popolo russo avevano subito un completo collasso. Pertanto, la "questione russa" veniva

pianificata per essere risolta in modo completo. Stavano per smembrare la Russia, in parte per darla ai paesi vicini (come la Romania e la Finlandia), in parte dividerla in sfere d'influenza. In particolare, gli "squali" americani reclamarono la Siberia.

Al fine di facilitare la subordinazione e la "digestione" dei territori degli imperi caduti, si pensava di dividerli in stati indipendenti, nazionali e democratici. Il relitto degli imperi caduti era più facile da costruire nel Nuovo Ordine Mondiale. La democrazia è molto conveniente per manipolare le masse.

Praticamente tutti i mass media, specialmente quelli significativi, sono sotto il controllo di grandi magnati e oligarchi. Senza finanziamenti, è impossibile condurre una campagna elettorale presidenziale o parlamentare di successo. I media ti permettono di formare l'opinione pubblica necessaria. Di conseguenza, i sacchi di denaro rimangono nell'ombra, ma hanno un vero potere.

La società russa era divisa, colpita dall'odio reciproco. All'interno del paese c'erano molti partiti, movimenti e strutture che volevano cambiamenti radicali e persino la distruzione dell'impero. L'economia del paese non era pronta per la guerra.

Le potenze occidentali inizialmente volevano mettere a repentaglio la Russia e la Germania, usando l'Armata russa per schiacciare il potere dell'Impero tedesco, e quindi provocare un conflitto interno, un colpo di palazzo o una rivoluzione per trarre profitto dalle potenze cadute.

A febbraio, Peter Nikolaevic Durnovo, il leader russo di destra, consegnò a Nicola II una lettera in febbraio 1914, nella quale predisse la natura della guerra e il futuro della Russia se fosse stata trascinata in guerra. Durnovo ha giustamente notato che questa guerra «è la rivalità tra Inghilterra e Germania». Il rapido sviluppo della Germania portò all'emergere di un pericolo mortale per il benessere industriale ed economico dell'Inghilterra.

«Naturalmente, l'Inghilterra non può arrendersi senza combattere, e la lotta tra lei e la Germania è inevitabile non per la vita, ma per la morte.»
Inghilterra e Germania, a causa della loro posizione geografica, non sono sufficientemente vulnerabili l'uno con l'altro. Pertanto, gli inglesi, come hanno fatto più di una volta in passato, cercheranno "carne da cannone" in Europa.

Come ha ulteriormente osservato Durnovo, la Russia non riceverà alcun beneficio reale dal riavvicinamento con l'Inghilterra. «L'unico vantaggio - il miglioramento delle relazioni con il Giappone - non è certo una conseguenza

del riavvicinamento russo-inglese. In sostanza, Russia e Giappone sono creati per vivere in pace, poiché non hanno assolutamente nulla da dividere.» ... «una pacifica convivenza, dirò di più, un ravvicinamento ravvicinato tra Russia e Giappone in Estremo Oriente è del tutto naturale»

Il riavvicinamento tra Russia e Gran Bretagna ha peggiorato la sua posizione nei Balcani e in Medio Oriente. Il riavvicinamento della Russia con l'Inghilterra ci ha inevitabilmente promesso uno scontro armato con la Germania. Secondo Durnovo, "gli interessi vitali di Russia e Germania non si scontrano da nessuna parte e forniscono una base completa per la coesistenza pacifica di questi due stati". La Germania è più interessata a spingere l'Inghilterra sui mari e nelle colonie, piuttosto che sulla colonizzazione di vasti territori russi. Tutte le risorse della Russia, che sono necessarie per la Germania, ha facilmente ricevuto in tempo di pace. Non ha senso che la Russia conquisti le terre polacche, poiché ciò rafforzerà il "problema polacco" all'interno dell'impero. La Galizia era nella stessa posizione. Come ha osservato Durnovo: «Dopotutto, su una manciata irrilevante di russi nello spirito dei galiziani, quanti polacchi, ebrei, ucraini uniti riusciremo a ottenere? Al momento, il movimento ucraino o mazepa era debole, mentre durante la guerra questo movimento si sarebbe inevitabilmente intensificato. Durante la guerra, l'embrione di un separatismo russo estremamente pericoloso potrebbe raggiungere dimensioni completamente inaspettate.»

È ovvio che la stessa Berlino sarebbe andata volontariamente verso Pietroburgo, per acquistare la nostra neutralità durante il conflitto tra Inghilterra e Germania. Nella sfera economica, la Russia e la Germania avevano solidi punti di contatto e interessi comuni. Per concludere un accordo commerciale con la Germania che era abbastanza accettabile per la Russia, non era necessario squarciarsi a vicenda.

L'Inghilterra è stata utile per uccidere il commercio e l'industria marittima tedesca. La Francia sognava di schiacciare l'industria tedesca e, se possibile, smembrare la Germania, trasformandola in una povera regione agricola. Per la Russia, il catastrofico indebolimento della Germania non fu redditizio, poiché rafforzò ripetutamente il blocco occidentale delle potenze: Francia, Inghilterra e Stati Uniti.

Vale anche la pena di notare che la Russia ha bisogno di capitale nazionale piuttosto che internazionale, per modernizzare l'economia. La capitale tedesca è più redditizia per noi di qualsiasi altra. Il capitale tedesco è il più economico di tutti, in quanto contenuto con la più bassa percentuale di profitti. Inoltre, i capitalisti tedeschi si trasferirono spesso in Russia a differenza di inglesi e britannici, mettendo radici e una parte significativa del capitale rimase nel paese.

Durnovo ha osservato che «la lotta contro la Germania presenta enormi difficoltà per noi e richiederà innumerevoli vittime. La guerra non colpirà il nemico di sorpresa, e il grado della sua prontezza probabilmente supererà le nostre aspettative più esagerate. ... Il peso principale della guerra ricadrà sicuramente sulla nostra sorte, dal momento che l'Inghilterra non è in grado di prendere parte alla guerra continentale e la Francia, povero di materiale umano, seguirà tattiche strettamente difensive.»

Durnovo predisse che non avremmo potuto mantenere la Polonia durante la guerra. Durnovo disse che la Russia non era pronta per la guerra. «Le scorte militari sono poche, poiché la produttività delle fabbriche è debole. Nello stato rudimentale della nostra industria, durante la guerra non saremo in grado di colmare le lacune che sono state scoperte ... E con il blocco del Mar Nero e del Mar Baltico, la situazione peggiorerà ulteriormente.»

«La rete di ferrovie strategiche non è sviluppata, il materiale rotabile per le condizioni di guerra non è sufficiente. La guerra porterà a enormi spese finanziarie. In caso di perdita, le conseguenze finanziarie ed economiche sono incalcolabili e porteranno al completo collasso dell'economia nazionale.»

«Sulla questione dello stretto, Inghilterra e Francia possono creare una coalizione anti-russa. Di conseguenza, la Russia cadrà in tale schiavitù finanziaria ed economica, rispetto alla quale la nostra dipendenza attuale dalla capitale tedesca sembrerà ideale.»

«La guerra tutta europea, indipendentemente dal suo esito, è un pericolo mortale sia per la Russia che per la Germania, poiché porterà a una rivoluzione sociale» Così, la Germania e la Russia saranno distrutte, e tutti i benefici saranno ricevuti da Gran Bretagna e Francia, così come dagli Stati Uniti che si sono uniti a loro in seguito.

Seconda parte

I circoli massonici dei paesi europei, a cui erano subordinate le logge massoniche russe, che includevano molte figure di spicco dell'Impero russo: aristocratici, dignitari, membri della Duma di stato, leader di partiti liberali, militari, banchieri, industriali, famosi avvocati, ecc., Lavorarono da molti anni per interrompere l'alleanza russo-tedesca. Hanno frustrato il trattato di Björk del 1905, firmato durante l'incontro dell'imperatore Nicola II con il Kaiser tedesco Guglielmo II (sotto) a luglio 1905, a bordo dello yacht imperiale Polaris. Il trattato di Björk fu il risultato della diplomazia personale di Nicola II e fu una sorpresa completa per le forze massoniche.

Tuttavia, il ministro degli affari esteri dell'impero russo in 1900 - 1906, un sostenitore del riavvicinamento con la Francia che, a giudicare dalle sue attività, era uno dei principali agenti d'influenza del "international



finanziario" in Russia, pressò lo zar e insistette affinché il trattato di Björk non acquisisse potere reale.

Così la Russia nel 1907 fu trascinata nel blocco militare anglo-francese. Da quel momento in poi, la guerra suicida per noi è diventata solo questione di tempo. L'Occidente, facendo affidamento sui circoli massonici filo-occidentali in Russia, ci trascinò in una grande guerra europea che non risolveva i nostri problemi nazionali e portava solo alla destabilizzazione dell'impero.

Così, abbiamo salvato la Francia dalla sconfitta, non abbiamo permesso alla Germania di vincere le campagne 1914-1916. La Russia ha schiacciato i resti del potere militare della Turchia. Di conseguenza, gli inglesi furono in grado di penetrare l'Iraq, nella penisola arabica, stabilendo un controllo a lungo termine sugli sceicchi arabi. Gli inglesi, e dietro a loro i sionisti, furono in grado di stabilirsi in Palestina. Quindi abbiamo tirato fuori le castagne dal fuoco, senza ricavarne nulla.

Tuttavia, il costo di questi successi è stato enorme. L'esercito di quadri, comprese le guardie, morì dissanguato nelle battaglie con le truppe tedesche. Il rifornimento non era più così affidabile, molti nuovi ufficiali erano di umili origini, con opinioni liberali o socialiste. La massa, del soldato al contadino, non capiva gli obiettivi della guerra, voleva la pace e la terra. Più la guerra si trascinava e le difficoltà si moltiplicavano, più la gente voleva la pace e odiava le autorità.

Sia Londra che Parigi e poi Washington hanno ordito piani per lo smembramento dell'Impero russo dopo la sconfitta della Germania. Il Regno di Polonia, gli Stati baltici, la Finlandia e, se possibile, la Piccola Russia e il

Caucaso, sarebbero stati portati via dalla Russia. Questi erano i grandi alleati della Russia zarista. Di conseguenza, si è scoperto che la Russia in questa guerra non stava combattendo per l'acquisizione di nuove terre, ma per il suo stesso smembramento. I predatori occidentali stavano per dividere la Russia indebolita dalla guerra e destabilizzata dall'interno.

Per escludere completamente la possibilità di un accordo tra Germania e Russia e distruggere il principale nemico geopolitico sulla terra, la civiltà russa, i padroni dell'Inghilterra e della Francia iniziarono a intensificare lo scenario di eliminazione dell'autocrazia e di istituzione di un sistema repubblicano con leader "indipendenti e democratici".

Così, le potenze occidentali e l'internazionale finanziario dietro di loro risolsero tre compiti principali. In primo luogo, non fu necessario condividere con la Russia, esclusa dal campo dei vincitori. In secondo luogo, esclusero la possibilità di preservare gli imperi tedesco e russo e gli accordi tra di loro. In terzo luogo, l'avvento al potere in Russia dei "democratici", molti dei quali erano "fratelli" dei politici occidentali, destabilizzarono la Russia in modo da indebolire il più possibile la civiltà russa, escludendone la possibilità rinascita.

Gli agenti inglesi e francesi intrattenevano intensi contatti con tre gruppi di cospiratori: i granduchi, gli aristocratici, i generali e i liberali massonici. Vale la pena notare che i bolscevichi praticamente non parteciparono a tutta questa attività cospirativa. Di conseguenza, i bolscevichi erano ai margini della vita politica della Russia. Il partito piccolo e marginale non ha avuto quasi alcuna influenza sulla situazione nell'impero russo. Lenin credeva addirittura che la rivoluzione in Russia nei prossimi decenni fosse impossibile in linea di principio.

La Rivoluzione di febbraio liberò gli attivisti del partito dalle prigioni e dall'esilio, permettendo ai rivoluzionari all'estero di tornare. Solo durante l'estate di 1917, dopo il completo fallimento della politica dei liberali, i bolscevichi divennero una vera forza. Tuttavia, anche allora erano inferiori agli altri partiti, in particolare al Partito Socialista Rivoluzionario, che faceva affidamento sui contadini.

Grazie agli stretti contatti con i grandi principi e generali, Sir George William Buchanan, ambasciatore del Regno Unito in Russia dal 1910 al 1917. e Maurice Paléologue ambasciatore francese presso l'Impero russo 1914-1917. Avevano accesso alle informazioni più segrete in Russia e sono diventati partecipanti attivi al golpe imminente.

È chiaro che i servizi speciali russi avevano alcune informazioni e riferivano allo zar Nicola II sulle attività sovversive degli ambasciatori stranieri. Quindi Anna Vyrubova, in seguito, nelle sue memorie riportò che il re le aveva detto

che Buchanan stava prendendo parte attiva agli intrighi contro il trono e che nell'ambasciata si incontravano con i grandi principi. L'ambasciata britannica era il centro della cospirazione. Fu visitata da importanti leader liberali, membri principali del futuro governo provvisorio: i principi Lvov, Milyukov, Guchkov, Rodzyanko, Maklakov e altri.

Così, contro lo zar Nicola II, che personificava l'autocrazia russa, si radunò l'intera élite della Russia - i granduchi, gli aristocratici, i massimi generali, molti importanti dignitari e funzionari, la Duma di Stato, che era dominata da leader liberali, numerose organizzazioni borghesi urbane e industriali, banchieri. Il coordinamento delle loro azioni veniva effettuato da logge massoniche e ambasciate dei "paesi alleati".

Niccolò II abdicò al trono il 15 marzo 1917. L'ultimo comandante del palazzo di Nicola II, il generale Voeikov, definì la campagna generale guidata dall'ex comandante in capo, lo zio dello zar, il granduca Nikolaj Nikolaevic, come la principale colpevole della caduta della monarchia russa.

Allora, come hanno fatto i bolscevichi a uccidere la Russia autocratica? L'impero russo fu ucciso dalla sua élite degenerata e filo-occidentale, che per i suoi interessi ristretti e personali rovinò un grande potere. Il governo provvisorio liberale si rivelò così incompetente e privo di valore che in pochi mesi condusse la Russia sull'orlo della distruzione e della guerra civile. I bolscevichi, avendo un obiettivo e un programma, hanno semplicemente preso il potere, che giaceva sotto i loro piedi, di conseguenza, salvarono la civiltà russa dalla distruzione totale.

La civiltà sovietica era carne della carne della civiltà russa, che incarnava le migliori caratteristiche della "vecchia Russia". Furono i bolscevichi a collegare il concetto di bene e giustizia russi al socialismo, di conseguenza, furono i bolscevichi, i rossi che salvarono la civiltà russa. Tuttavia, i capitalisti e i liberali, sostenuti da forze esterne, non volevano perdere il potere, e iniziarono una guerra civile.

I nostri occidentali e massoni volevano la "democrazia" occidentale, un mercato, ordini come nell'Europa "dolce e civile". La monarchia russa era, secondo loro, una "reliquia" che doveva essere distrutta. Non capivano che distruggendo l'autocrazia, loro stessi stavano distruggendo la barriera principale sul sentiero del tumulto russo, che fu impietoso per tutti, compresi gli iniziatori della tempesta. Di conseguenza, invece della vittoria del sistema liberal-repubblicano, le classi dirigenti causarono una catastrofe della "vecchia Russia".



La Rivoluzione Bolscevica finanziata da New York 17)

Nel libro “La guerra occulta” viene reso noto come i finanziamenti per la Rivoluzione russa giunsero alla Massoneria dell'est proprio da alcune grandi banche d'affari di New York. Il presidente americano di origine ebraica e Gran Maestro massone del 33° grado Theodore Roosevelt (a lato) s'incontrò pubblicamente alla Casa Bianca e in privato nella sua villa di campagna con gli esponenti del B'nai B'rith nel 1903 (loggia ebraica da cui sono esclusi tutti i non israeliti). A queste riunioni partecipò Napoleon Levi, l'ideatore della lettera

diplomatica di protesta che gli USA inviarono alla Russia per condannare i pogrom di Kishineff del 19 aprile 1903. La missiva venne inviata tramite il segretario di stato americano John Hay il 14 luglio seguente, e a essa venne allegata anche una petizione firmata da ben 30 mila membri del B'nai B'rith e dai suoi simpatizzanti, ma lo zar si rifiutò anche solo di prenderla in considerazione.

Egli infatti non vedeva di buon occhio le ingerenze della lobby ebraica negli affari interni della nazione che rappresentava, e una volta constatato che gli ebrei erano alla testa dei rivoluzionari russi le relazioni diplomatiche si inaspriscono ulteriormente. Pertanto gli stranieri di origine ebraica vennero sottoposti a un regime speciale di passaporto, al fine di controllarne gli spostamenti e la strategia d'azione. In tal modo lo zar riteneva di poter impedire l'ingresso degli agitatori di professione responsabili degli episodi rivoluzionari, ma quando si accorse del problema era già troppo tardi.



Nel 1905 il banchiere ebreo Jacob Schiff (a lato), membro di spicco del B'nai B'rith, affermò: «Se lo zar non vuole dare al nostro popolo la desiderata libertà, allora una rivoluzione instaurerà una repubblica tramite la quale si otterranno quei diritti». Nel 1917, ovvero appena dodici anni dopo il rilascio di questa dichiarazione, la rivoluzione bolscevica condusse la comunità ebraica russa alla testa del Paese, mentre lo

zar venne barbaramente trucidato con tutta la sua famiglia.

A partire, dal 1905 la Banca Kuhn, Loeb & Co. Iniziò a sostenere economicamente la Rivoluzione russa fornendo appoggio a Lenin, Trotzky e Zinoviev. Incaricati della distribuzione del denaro, proveniente oltre che da Schiff anche da suo genero Felix Warburg (fondatore della Federal Reserve nel 1913), da Otto Kahn, Mortimer Schiff, Max Breitung, Jerome H. Hanauer,

Guggenheim, tutti affiliati del B'nai B'rith, furono due membri della Pilgrims inglese e della Round Table, i massoni lord Alfred Milner e sir George Buchanan, l'ambasciatore britannico a Mosca, per autorizzazione dello stesso governo britannico.

Tra le molte prove raccolte dai ricercatori indipendenti esiste poi il cablogramma con cui William Boyce Thompson (uno dei direttori della FED di New York, nonché importante azionista della Chase Manhattan Bank) finanziò la propaganda della rivoluzione bolscevica con un milione di dollari. Senza contare che John Reed, il membro americano del Comitato Esecutivo della Terza Internazionale, venne finanziato e sostenuto da un banchiere di New York di nome Eugene Boissevain.

La Rivoluzione russa ebbe inoltre il pieno appoggio dello stato maggiore tedesco: la rete bancaria passava infatti per la Germania attraverso il Sindacato Reno Westfalia, un consorzio ebraico diretto dal magnate del carbone Kirdorf, la banca Warburg e Co. di Amburgo e la Speyer di Francoforte, per estendersi in Svezia alla Nya Banken passando attraverso l'israelita Olaf Aschberg.



Partecipò anche la banca ebraica Gunzburg con sede a San Pietroburgo, rappresentata da 31 compagni e da una lettera di accredito di 40 milioni di franchi oro. Qualche tempo dopo la Standard Oil of New Jersey dei Rockefeller acquisì il cinquanta per cento dei giganteschi campi petroliferi del Caucaso, nonostante fossero ufficialmente di proprietà dello Stato. L'alta finanza internazionale, insomma, preparò la Rivoluzione russa allo stesso modo della Rivoluzione francese, preoccupandosi innanzitutto di creare le condizioni per una crisi economica che destabilizzasse il governo della nazione.

Per i finanzieri israeliti il rifiuto dello zar di accordare loro l'autorizzazione a creare nel 1905 una Banca Centrale, come avvenne più tardi in America con l'istituzione della Federal Reserve, era semplicemente inaccettabile. Per tale motivo i Rothschild indussero lo zar ad avviare una guerra contro il Giappone, assicurandolo che avrebbe ricevuto il loro appoggio economico per affrontarla. Ma in realtà i Rothschild, come la Kuhm, Loeb & Co. e tutti gli altri grandi finanzieri, stavano segretamente sostenendo economicamente il Giappone a partire dagli Stati Uniti. E quando nel 1914 scoppiò il conflitto contro la Germania, l'armata russa venne pesantemente indebolita dai gravi ritardi nell'approvvigionamento degli armamenti che le avrebbe dovuto garantire l'élite. Già nel 1915 il futuro primo ministro britannico Lloyd George poté constatare che la situazione sul fronte russo si era fatta disperata a causa

del ritardo di ben cinque mesi nella consegna del materiale bellico. In pratica era disponibile un solo fucile ogni sei uomini.

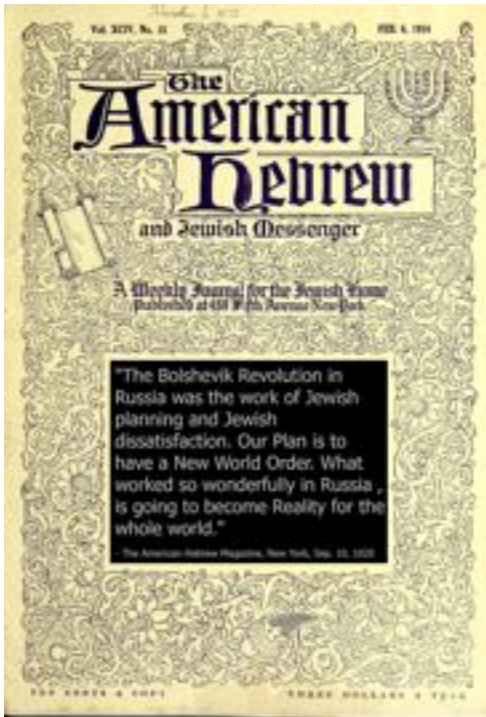


La lobby ebraica aveva quindi intenzione di trascinare la Russia in miseria spargendo i semi della ribellione contro lo zar, favorendo in questo modo il lavoro degli agitatori rivoluzionari. Molti soldati russi, ridotti allo stremo delle forze, si ammutinarono. La compagnia responsabile del ritardo nelle commesse militari dello zar era la Vickers Maxim, controllata da sir Ernest Cassel, un socio in affari della Kuhn, Loeb & Co. nel periodo in cui il principale azionista della Vickers era un Rothschild. Vista la gravità della situazione, il governo britannico inviò lord Kitchener in missione dall'alleato russo con il compito di riorganizzare l'esercito, ma purtroppo egli annegò durante il viaggio

in circostanze 'misteriose'. Contestualmente in Russia veniva fomentato il dissenso dall'ebreo massone Alexander Kerensky (foto a lato), un politico russo, ideologicamente un narodnik, primo ministro della Repubblica Russa dopo la caduta dell'ultimo zar e immediatamente prima che i bolscevichi andassero al potere.

E come dimostrato dal ricercatore Paolo Taufer, i versamenti della Federal Reserve Bank di New York del 1917 alla National Bank dei Rockefeller (l'unica banca di Pietroburgo scampata alla nazionalizzazione) rientrava tutto nel piano rivoluzionario ordito già nel 1903. Nel 1918, infatti, si riunirono a New York molti illustri personaggi di origine ebraica per pianificare gli esiti finali della Rivoluzione russa. Tra coloro che parteciparono all'esclusivo consesso possono essere citati Jakob Schiff, L. Marschall (presidente del comitato giudeo-americano), O. A. Rosalsky, O.A. Kahn (a capo della banca Schiff e proprietario del New York Times), B. Schlesinger (il quale si reco' piu' volte in Russia per incontrare Lenin), Joseph Schlossberg (segretario dell'unione operai), M. Pine, David Rinski e Barondess, leader dei movimenti operai.

Sulla rivista "L'ebreo americano" del 10 settembre 1920, la stessa lobby ebraica ammetteva quindi : «La rivoluzione bolscevica fu opera esclusiva della riflessione e dello scontento ebraico». E a conferma di dove fosse veramente ubicato il quartier generale della rivoluzione, basti ricordare che il grande demagogo Leone Trotsky viveva proprio a New York quando nel 1917 venne deposto lo zar. Il rivoluzionario infatti si imbarco' dagli USA il 26 marzo 1917 alla volta di Pietrogrado, in Russia, sul piroscafo Kristianiafjord con in tasca diecimila dollari dei Rockefeller. E come se non bastasse, Trotsky riuscì a entrare in Russia solo grazie a un passaporto americano ottenuto grazie all'intervento personale del presidente massone USA Woodrow Wilson, un fantoccio in mano ai poteri forti.



Il 19 marzo 1917 Jacok Schiff spediva al ministro degli Affari Esteri del governo provvisorio russo Milioukov il seguente telegramma: «Permettetemi in qualità di nemico inconciliabile dell'autocrazia tirannica che perseguitava i nostri correligionari, di congratularmi per l'azione compiuta così brillantemente per mezzo del popolo russo e di augurare pieno successo ai vostri compagni del governo e a voi stesso.» Il nipote dell'omonimo banchiere giunse addirittura ad affermare pubblicamente sul "New York Journal American" del 3 febbraio 1949 che suo nonno aveva versato 20 milioni di dollari oro ai rivoluzionari russi, per i quali Lenin pagò un rimborso di 600 milioni di rubli oro (pari a 450 milioni di dollari oro) alla banca Kuhm, Loeb & Co. Tra il 1918 e il 1922. Gli

aiuti economici ai rivoluzionari "bolscevichi" provennero quindi anche dalle banche Morgan-Rothschild-Lazare e M.M. Warburg, a cui si affiancarono finanziatori inglesi come sir George Buchanan o lord Milner.

Un documento dei servizi informativi americani datato 6 marzo 1920 rivelo' poi quanto segue : «...nel febbraio 1916 si seppe per la prima volta che una rivoluzione era stata fomentata in Russia.» A tale affermazione seguiva poi la lista degli istituti di credito e dei banchieri che risultavano essere coinvolti personalmente: Jakob Schiff, la Banca, Kuhn Loeb & Co., Jerome I. Hanauer, Guggenheim e Max Breitung, ovvero tutte personalità appartenenti alla'alta finanza ebraica. Tra i magnati che finanziarono direttamente l'impegno politico di Karl Marx troviamo i nomi di Clinton Roosevelt e Horace Greely, ovvero due personaggi iscritti alla Loggia Columbia fondata dagli Illuminati di Baviera a New York nel 1785.

E quando H. Greely divenne direttore del "New York Tribune", nominò Karl Marx corrispondente da Londra! Clinton Roosevelt d'altronde mostrava apertamente di perseguire gli stessi programmi degli Illuminati e infatti nel 1841 aveva già pubblicato l'opera "The Science of Government Founded on Natural Law" (La scienza del governare fondata sulla legge naturale), un volume che riprendeva il piano di Weishaupt per una dittatura mondiale di tipo ONU.

Nel 1920 l'elite deteneva anche il controllo delle principali testate giornalistiche internazionali, tra le quali possono essere citate: "The Times", "Le Figaro", "Petit Parisienne" "L'Humanite", "Daily Telegraph",

"Westminster Gazette", "Daily Express", "Daily Herald", "Cronicle", "English Review", "National News", "Daily News", la prestigiosa agenzia stampa "Reuter". Ma se davvero le cose andarono in questo modo, per quale strano motivo, dei banchieri avrebbero dovuto sostenere la causa proletaria contro i propri interessi capitalistici? Forse la ragione di tale comportamento è da far risalire a progetti di dominio che non possono essere compresi alla luce della storia ufficiale? Ebbene, stando alle circostanze di fatto sembrerebbero proprio di sì.

La Rivoluzione "comprata" così il Kaiser finanziò Lenin 18)



Il nemico del mio nemico è mio amico, fu il motto del Kaiser Guglielmo II nella scelta di finanziare Lenin, scelta senza la quale, osserva Der Spiegel, forse il comunismo non si sarebbe imposto come sistema mondiale, e forse non ci sarebbe stato il Gulag con i suoi milioni di morti.

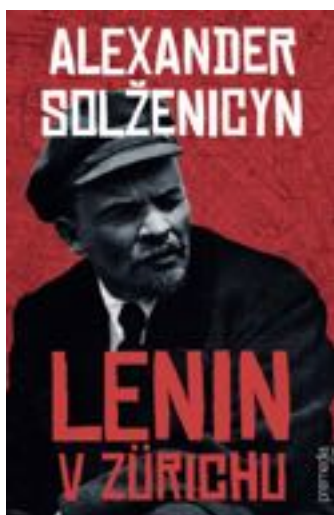
Al di là dei "se", restano i dossier. Alexander Helphand, socialista rivoluzionario amico di Trotsky, commerciante, residente nell'Impero ottomano perché ricercato dalla polizia tedesca, già conosceva Lenin e gli aveva presentato Rosa Luxemburg. Egli contattò l'ambasciata imperiale a Costantinopoli. «Gli interessi del governo tedesco sono identici a quelli dei rivoluzionari russi», disse. A fine febbraio 1915, era pronto un piano di 23 pagine, stilato da Helphand: suggeriva finanziamenti in marchi e forniture di esplosivi per organizzare scioperi, attentati, sabotaggi. A fine maggio 1915, Helphand incontrò Lenin a Berna.

Più volte, scrive Spiegel citando i documenti finora riservati, il Reichsschatzamt (Ministero del Tesoro imperiale) fornì allo Auswaertiges Amt (ministero degli Esteri) cospicui pagamenti per «la propaganda rivoluzionaria in Russia». Due milioni di marchi l'11 marzo 1915, quindi poco dopo il piano di 23 pagine. Poi cinque milioni di marchi il 9 luglio 1915, e di nuovo cinque milioni il 3 aprile 1917, pochi giorni prima della partenza di Lenin dall'esilio elvetico alla volta di Pietrogrado. Su un vagone extraterritoriale, nota Der Spiegel, «ma non è vero che fosse un vagone tutto piombato come si è detto finora: aveva tre porte piombate, ma una libera».

I bolscevichi «hanno fornito utili informazioni sulla situazione nella Russia zarista», scrisse allora Walter Nicolai, capo del servizio segreto del Kaiser. Dopo la rivoluzione d'ottobre, Lenin firmò con Berlino la dura pace di BrestLitowsk. Le potenze dell'Intesa sostenevano la «controrivoluzione» anticomunista. Ma l'Impero di Guglielmo II continuò ad aiutarli. «I bolscevichi sono bravi ragazzi, finora si sono comportati benissimo», scrisse

Kurt Riezler, responsabile della politica verso la Russia allo Auswaertiges Amt, chiedendo nuovi soldi per loro. Un anno dopo la rivoluzione bolscevica, e dopo la disfatta militare, a Berlino il Kaiser cadde e fu proclamata la Repubblica, la fragile democrazia di Weimar. Una ventina d'anni dopo Hitler e Stalin risuscitarono seppur temporaneamente il legame, col Patto Molotov-Ribbentrop.

Rivoluzione d'ottobre e supercapitalismo 97)



Chi finanziò la Rivoluzione? Quali furono, cioè, gli uomini o i gruppi che offrirono alla Rivoluzione il supporto economico necessario per il suo successo e per il suo consolidamento? Si tratta di una domanda non retorica e non secondaria, che viene stimolata dal recente libro di Aleksandr Solzhenitsyn, "Lenin a Zurigo" un volume che, al di là dei suoi pregi letterari, ha il merito di offrire al grande pubblico uno squarcio di storia contemporanea che fino a oggi aveva attirato l'interesse solo dei «sovietologi» o di qualche cultore di quel genere particolare di storia che va sotto il nome di «guerra occulta».



Il lettore estraneo a tale tematica rimarrà certamente sconcertato nel vedere emergere, come reale protagonista delle pagine di Solzhenitsyn, un personaggio fin qui ignoto ai libri di storia: Aleksandr Israel Helphand, detto Parvus (a lato), la cui figura sanguigna e ributtante giganteggia accanto a quella di Lenin: «L'unico al mondo che potesse veramente competere con lui e il più delle volte vittoriosamente, sempre avanti di qualche passo»

Parvus-Helphand non fu infatti solo l'uomo in casa del quale nacque l'Iskra, il giornale di Lenin, e che suggerì a Trockij la teoria della «Rivoluzione permanente», tirando le fila del primo Soviet di San Pietroburgo, nel 1905; ma fu anche il veicolo del massiccio aiuto finanziario che Lenin ottenne dagli ambienti politici e militari tedeschi. «Fanatico rivoluzionario, non gli tremava la mano nel distruggere gli imperi; mercante fino al midollo gli tremava la mano quando doveva contare i soldi». «Non c'era socialdemocratico al mondo – scrive ancora Solzhenitsyn – del quale Lenin non sapesse con che chiave aprirlo e su che ripiano sistemarlo: solo Parvus non si lasciava aprire e incasellare, e restava a sbarrargli la strada»

Il finanziamento tedesco

I documenti tedeschi conservati nella Wilhelmstrasse, su cui George Katkov ha per primo attirato l'attenzione, hanno offerto agli storici la prova definitiva del decisivo appoggio finanziario tedesco ai bolscevichi. Un prezioso spoglio dei documenti è stato fatto da Werner Hahlweg e da Z.A.B. Zeman. Lo stesso Zeman nella sua biografia di Parvus ha perfettamente messo in luce la stretta collaborazione tra Parvus e il conte Ulrich von Brockdorff-Rantzau, ambasciatore tedesco a Copenaghen, a sua volta intimo amico del sottosegretario al ministero degli Esteri Arthur Zimmermann. Attraverso questa catena, i cui capi erano rispettivamente Lenin e il cancelliere tedesco Bethmann-Hollweg, fu trasferita ai bolscevichi una somma che Zeman e Scharlau valutano non inferiore ai trenta milioni di marchi-oro.

L'aiuto tedesco ai bolscevichi si concretizzò, inoltre, nel famoso viaggio di ritorno di Lenin in Russia sul «treno piombato», di cui Michael Pearson ci ha dato di recente un'attenta ricostruzione. Il 17 aprile 1917 trentadue esponenti rivoluzionari, tra cui Lenin, la Kruspkaya, Grigori Zinoviev, Karl Radek, Sokolnikov, lasciarono infatti Zurigo sul «treno piombato» (isolato, cioè, con sigilli, dalle altre carrozze, per sottolineare la non connivenza tra Lenin e il nemico tedesco) alla volta di San Pietroburgo, da qualche settimana in piena rivoluzione. L'operazione, approvata dal Cancelliere e personalmente seguita da Zimmermann e dagli ambasciatori tedeschi a Copenaghen e a Berna, era stata varata perché « ... è nostro interesse che in Russia prevalga la frazione radicale dei rivoluzionari» ... «Dobbiamo assolutamente cercare di creare in Russia il maggiore caos possibile. A questo scopo, evitare ogni aperta ingerenza nel corso della Rivoluzione russa. Ma in segreto fare di tutto per approfondire le contraddizioni tra i partiti moderati e i partiti estremisti, tenendo presente che noi abbiamo tutto l'interesse che prevalgano questi ultimi, poiché in tal caso un rivolgimento sarà inevitabile e tale da scuotere le fondamenta dello Stato russo. Abbiamo un maggior interesse ad appoggiare gli elementi estremisti in quanto essi sono in grado di compiere un lavoro più efficace e di raggiungere più in fretta dei risultati. Secondo tutte le previsioni, si può valutare che nel giro di tre mesi la decomposizione sarà abbastanza avanzata perché un intervento militare da parte nostra provochi immancabilmente il crollo della potenza russa».

Il finanziamento americano

Se il viaggio di Lenin sul «treno piombato» è passato alla storia, ancora oscure sono le circostanze di un non meno storico ritorno in Russia. Il 27 marzo 1917 infatti, venti giorni prima della partenza di Lenin, aveva lasciato New York la motonave Christiana Fiord, anch'essa con il suo carico di rivoluzionari che prendevano la via della Russia. Il viaggio ebbe solo uno spiacevole intoppo ad Halifax (Nuova Scozia), dove le autorità canadesi fecero sbarcare sei passeggeri, sospetti di attività sovversive. Tra questi era Leon Bronstein Trockji, giunto negli Stati Uniti il 13 gennaio dello stesso anno,

dopo essere stato espulso dalla Francia. Era stato lo stesso presidente Wilson a interessarsi perché Trockji potesse ottenere un passaporto americano con il quale intraprendere il viaggio di ritorno in Russia. Trockji fu dunque rilasciato senza difficoltà dalle autorità canadesi, soprattutto quando intervenne l'autorevole raccomandazione del colonnello Edward M. House, conosciuto come l'alter ego del presidente Wilson e noto come figura di spicco dell'establishment finanziario di Wall Street.

«House aveva delle potenti relazioni tra i banchieri internazionali di New York. Era peraltro influente, per esempio, presso grandi istituti finanziari rappresentati da personalità quali Paul e Felix Warburg, Otto H. Kahn, Luis Marburg, Henry Morgenthau, Jacob e Lortimer Schiff. House aveva inoltre potenti relazioni tra i banchieri e gli uomini politici d'Europa».

L'avallo di House e Wilson alla partenza per la Russia di Trockji ci apre uno spiraglio per avvicinarci a un'altra pagina, che ci permette di gettare un'occhiata più approfondita sul complesso capitolo dei finanziamenti ai bolscevichi. Non esistono, infatti, solo i documenti tedeschi, ma anche i documenti americani, contenuti per lo più nella sezione 861.000 dell'U.S. State Dept. Decimal File degli Archivi Nazionali. Si tratta di documenti quasi totalmente inediti, di cui un primo spoglio è stato fatto, tuttavia, da Anthony C. Sutton in un volume che ha lo straordinario merito di avere per primo sollevato, sul piano scientifico, il velo sui rapporti tra Wall Street e la Rivoluzione bolscevica.

Mi limito qui a ricordare un altro storico viaggio a San Pietroburgo, avvenuto nel fatidico 1917, di cui Sutton ci rivela gli interessanti retroscena. Si trattò di una strana «missione» della Croce Rossa, finanziata da William Boyce Thompson, uomo di spicco dell'establishment, direttore dal 1914 della Federal Reserve Bank of New York, uno dei gangli più importanti di Wall Street. Lo stesso Thompson si aggregò alla delegazione, peraltro più ricca di banchieri che di medici (solo cinque, su ventiquattro componenti). Appena arrivato a San Pietroburgo, Thompson si preoccupò di incontrare, presso l'ambasciata americana, Kerensky, cui si premurò di assicurare l'appoggio economico di Wall Street al suo governo. Ma analogo appoggio fu assicurato ai bolscevichi, ai quali Thompson versò un milione di dollari, pagati sull'unica banca di San Pietroburgo sfuggita alla nazionalizzazione: la National City Bank dei Rockefeller.

Thompson si fermò in Russia fino al 5 dicembre 1917. Sulla via del ritorno negli Stati Uniti fece sosta a Londra dove, assieme a un altro esponente dell'establishment, Thomas Lamont, incontrò Lloyd George (premier britannico). Nel colloquio, Thompson assicurò il suo interlocutore che Trockji e Lenin non erano agenti tedeschi e che un appoggio alla Rivoluzione bolscevica era necessario per fare sì che i russi continuassero la guerra contro

la Germania. L'atteggiamento di Thompson non fu isolato. Il libro di Sutton dimostra ad abundantiam come il gesto del passaporto americano a Trockji del presidente Wilson non fosse un gesto occasionale, ma la conseguenza di una precisa scelta dei circoli finanziari di Wall Street.

Wall Street

Anche l'esame attento dei canali usati dai tedeschi per il loro finanziamento ci porta agli stessi circoli di Wall Street. Questi canali infatti, come risulta dai documenti, furono sostanzialmente due: la svedese Nya Banken e la banca tedesca Warburg.

La Nya Banken fu fondata nel 1912 dall'ebreo russo Olof Aschberg, col fine di aiutare, attraverso uno strumento finanziario, la Rivoluzione socialista. Ora, fin dall'epoca zarista, Aschberg era legato al gruppo Morgan-Rockefeller, per conto del quale, durante la guerra, negoziò un prestito di cinquanta milioni di dollari alla Russia.

Nel 1918 la Nya Banken cambiò nome e divenne la Svensk Ekonomiebolaget. Aschberg ne mantenne il controllo, ma chiamò a succedergli Marcus Wallenberg. Nel frattempo i bolscevichi si posero il problema della loro organizzazione finanziaria. «Ciò di cui abbiamo bisogno – scrisse Trockji – è un organizzatore come Bernard Baruch». Il Baruch sovietico fu Aschberg, posto a capo della Ruskombank, la banca commerciale sovietica nata con un capitale di dieci milioni di rubli-oro, sottoscritto in gran parte da banche angloamericane. Tra i suoi più stretti collaboratori alla Ruskombank, Aschberg nominò Max May, vicepresidente del Guaranty Trust of New York (dei Morgan), uno dei gruppi finanziari portanti di Wall Street.

b) La banca Warburg, fondata ad Amburgo nel 1798, risulta essere l'altro canale del finanziamento tedesco. Ora vale la pena ricordare che mentre il più anziano dei fratelli Warburg, Max, era rimasto ad Amburgo a curare gli interessi della famiglia, i due fratelli più giovani, Paul e Felix, si erano da diversi anni trasferiti negli Stati Uniti, dove avevano sposato le figlie di due noti banchieri dell'establishment. Paul aveva sposato Nina Loeb, figlia di Solomon e Felix Frieda Schiff, figlia di Jacob. Jacob Schiff aveva sposato a sua volta l'altra figlia di Solomon Loeb, Teresa, ed era stato da questi associato alla guida della banca da lui fondata, la Kuhn, Loeb and Co. una delle maggiori degli Stati Uniti. Felix Warburg divenne partner e poi senior partner nella banca del suocero, Paul Warburg fu l'uomo che riformò il sistema finanziario degli Stati Uniti con il Federal Reserve Act, elaborato in una storica riunione di banchieri internazionali a Jekyll Island (Georgia) nel 1910, e presentato al Congresso dal presidente Wilson nel 1913.

I Warburg americani e tedeschi conservavano naturalmente stretti contatti, tanto che il maggior prestito concesso dagli Stati Uniti alla Germania, nel

settembre 1914, fu negoziato dalla banca Kuhn, Loeb and Co., che depositò venticinque milioni di marchi sulla propria corrispondente tedesca: la banca Warburg di Amburgo.

Un Clan Supercapitalista (ricapitolazione)

a) È certo che i bolscevichi ricevettero cospicui fondi dai tedeschi, ufficialmente in chiave anti-russa: al fine cioè di accelerare la disgregazione dell'esercito russo attraverso l'apertura di un "fronte interno".

b) È anche certo, però, che i bolscevichi ricevettero fondi da alcuni circoli finanziari americani, ufficialmente in chiave anti-tedesca: al fine cioè di ottenere che i russi continuassero la guerra contro la Germania e che, in tempo di pace, il mercato economico russo fosse sottratto ai tedeschi.

c) D'altra parte, emerge altrettanto inconfutabilmente che i finanziatori americani erano in realtà così poco antitedeschi da continuare a finanziare, durante la guerra, la stessa Germania (vedi Kuhn, Loeb and Co.); di più, i finanziatori americani e tedeschi dei bolscevichi, apparentemente contrapposti in quanto a intenzioni, risultano strettamente legati tra loro da vincoli economici, se non addirittura "dinastici".

Non può dunque reggere l'ipotesi di una "furbizia" bolscevica nel riuscire a ottenere fondi dalle due parti contrapposte, ma prende invece concretezza quella della "furbizia" di un vero e proprio "clan" tedesco-americano che finanziò deliberatamente i bolscevichi dietro copertura patriottica.

Alla domanda «chi finanziò la Rivoluzione russa?» sembra dunque improprio rispondere "gli americani" o "i tedeschi", ma pare storicamente più preciso rispondere che la Rivoluzione russa fu finanziata, attraverso canali diversi, da un "clan" internazionale, che aveva nelle banche americane ed europee i suoi, non più misteriosi, centri di potere.

I legami intrecciati tra questa élite supercapitalista e la setta bolscevica furono di natura non ideologica, strettamente legati cioè a interessi commerciali, o tradussero invece, sul piano finanziario, affinità più reali e profonde? Quel che è certo è che questi legami, in sessant'anni di storia, non sono venuti meno; hanno, anzi, acquistato consistenza e spessore e sembrano orientare oggi supercapitalismo e comunismo verso un medesimo oscuro destino.

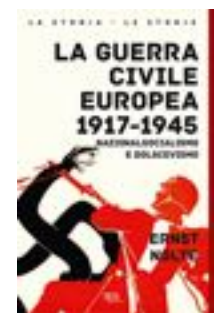
L'Holodomor, lo sterminio per fame degli ucraini voluto da Stalin (181) 182)

Holodomór è il nome attribuito alla carestia avvenuta durante il regime di Stalin nell'Ucraina sovietica dal 1932 al 1933, che uccise milioni di abitanti in questa repubblica. Lo Holodomor fu parte della più vasta Carestia sovietica



dal 1930 al 1933, che colpì le principali aree produttrici di grano dell'Unione Sovietica.

Il termine, coniato per la prima volta dalla diaspora ucraina in Nord America prima ancora dell'indipendenza dell'Ucraina stessa, deriva dall'espressione ucraina moryty holodom che, combinando le parole ucraine holod (fame, carestia) e moryty (uccidere affamare, esaurire), vuol mettere in rilievo l'intenzionalità nel procurare la morte per fame.



L'Holodomor non è solo il presagio della furia russa che si scatena sull'Ucraina: è quello che lo storico Ernst Nolte, in un libro che fece polemica e scalpore, definì una sorta di prova generale della Shoah. Il prodromo e il modello, insieme alla strage turca degli armeni, del successivo genocidio pianificato e organizzato su scala globale del popolo ebraico.

Basta questo per capire ancor meglio la pesantezza del parallelo e la portata del paragone. Preso alla lettera, il termine Holodomor indica proprio lo "sterminio per fame" perché fu la fame lo strumento di sterminio. A scatenare l'omicidio di massa, anche in questo caso l'ideologia. Un meccanismo sperimentato da molti totalitarismi: il regime individua il nemico comune da abbattere e scatena l'orrore. In questo caso contro i kulaki (sotto), i contadini proprietari di fondi da loro stessi coltivati, che con la loro semplice esistenza bloccano le collettivizzazioni forzate decise dal Partito Bolscevico.

La politica di adesione imposta alle collettivizzazioni, nell'Urss dove adesso comanda Stalin, inizia già sul finire degli anni Venti, ma è nell'invernata tra il 1932 ed il 1933 che il Cremlino decide il pugno duro. L'Ucraina era, era stata e



continuerà anche dopo ad essere il granaio d'Europa, fonte di pane per le Repubbliche Socialiste Sovietiche e di preziosissima valuta pregiata per le casse destinate a finanziare la creazione del socialismo in un paese solo.

Dai Soviet ai Kolchoz

La collettivizzazione forzata delle terre innescò una gigantesca carestia che colpì varie parti dell'Unione Sovietica, dal Caucaso alla Siberia, dal Kazakistan all'area del fiume Volga. Gli ucraini tuttavia furono quelli che ne soffrirono di più le conseguenze, poiché lo sterminio dei contadini s'intrecciò con la persecuzione dell'intelligenza e con la lotta al patriottismo di un intero popolo. La nuova macchina produttiva ora si chiamava kolchoz, una struttura prima di tutto di carattere sociale in cui il contadino non aveva più la propria terra, ma continuava a lavorarla in comunità. Chi non voleva farne parte finiva sotto la mannaia di Stalin.

Primo passo: esigere dal contadino refrattario, indicato dalla propaganda di regime come capitalista terriero, mentre le loro terre venivano confiscate. «La prima mortalità di massa fu causata direttamente dal fatto che le autorità sovietiche, indifferenti alle naturali variazioni di produzione, mantennero percentuali altissime di requisizioni (circa il 20%)» (Bernard Bruneteau nel suo libro "Il secolo dei genocidi") «In Ucraina fu collettivizzato il 70% delle

fattorie contro il 59% della Russia, scrive ancora Bruneteau. In molti si opposero alle requisizioni, si rifiutarono di cedere i raccolti, nascosero le derrate alimentari e uccisero il bestiame piuttosto che darlo ai kolchoz. Questo atteggiamento degli ucraini fu considerato dal Politburo sovietico un gravissimo atto di ribellione e, pur conoscendo la preoccupante carenza di cibo per gli abitanti delle campagne, agenti e attivisti locali del partito furono mandati a fare requisizioni e confiscare derrate nelle case e nelle fattorie.»

Inoltre, per evitare che i contadini si rifugiassero nelle città, queste vennero isolate. «La necessità di sfamarsi era considerata un crimine contro lo Stato, spiega Bruneteau. La situazione era difficile in tutto l'Urss, la popolazione era stremata e affamata, tuttavia Stalin rifiutò qualsiasi aiuto dall'esterno e accusò i contadini che stavano letteralmente morendo di fame di essere i colpevoli della loro stessa situazione.»

Si arrivò, vista la testardaggine di quei contadini che difendevano poderi curati da secoli, alla fucilazione sul posto. Bastava risultare in possesso di bucce di patata. L'età minima per la pena di morte fu abbassata a 12 anni, per essere sicuri di tagliare la pianta alla radice.

Quattro milioni di morti



Fu un massacro: in tutta l'Urss circa cinque milioni di persone private deliberatamente dei mezzi di sostentamento, morirono di fame. Di questi, secondo le stime, quattro milioni erano ucraini. «Le epidemie si diffusero e si registrarono casi di cannibalismo, tutti fatti di cui il governo tenne un bilancio preciso. Quasi la metà delle vittime era costituita da bambini», racconta ancora lo storico. Del resto erano i soggetti più fragili, quelli meno in grado di resistere alle deportazioni che spesso riguardavano comunità in blocco, intere famiglie.



Cifre che naturalmente rimasero ben chiuse negli archivi di Mosca, che soffocò qualsiasi forma di dissenso e non riconobbe mai questo spaventoso crimine: manipolando i dati demografici riuscì a nascondere l'improvvisa scomparsa di milioni di esseri umani. L'insabbiamento delle responsabilità fu totale non solo all'epoca dei fatti ma anche in seguito.

Georges Simenon descrive in un bellissimo reportage sull'Europa dell'est nel 1939. Vede, Simenon, gli ultimi kulaki scheletrici e trattati da paria, lasciati morire di stenti sui marciapiedi di Odessa, città quasi russificata da cui hanno ripreso a partire le navi cariche di grano collettivizzato. Nell'attesa che un nuovo Olocausto, una nuova guerra mondiale, tornino a sconvolgere quelle terre.

Lo scrittore russo di origini ucraine Vasilij Grossman. Nel suo famoso romanzo "Tutto scorre", scritto tra il 1955 e il 1963, uno dei personaggi, Anna Sergeevna, racconta i terribili anni della collettivizzazione, della carestia e dello sterminio dei kulaki in Ucraina. Negli Anni '60 agenti del Kgb sequestrarono il manoscritto, ma l'autore lo riscrisse. La copia, ritrovata dopo la sua morte (1964), fu poi pubblicata nel 1970, a Francoforte. Mentre in Russia il romanzo apparve solo nel 1989, all'epoca di Gorbaciov in piena glasnost, la "politica della trasparenza ».



Nel 1986, in Inghilterra e negli Stati Uniti, era uscito il saggio "Harvest of Sorrow" dello storico inglese Robert Conquest, nel quale per la prima volta l'Holodomor veniva documentato e descritto nei particolari. Secondo Conquest la carestia non fu provocata dalla collettivizzazione delle terre ma dalla confisca del cibo, dalle liste di proscrizione imposte a fattorie e villaggi e dai blocchi stradali che impedivano gli spostamenti della popolazione. Lo sterminio di milioni di kulaki, per lo storico inglese, fu insomma un atto deliberato di genocidio.

La verità su quanto accadde in quegli anni, tuttavia, iniziò a diffondersi su vasta scala soltanto dopo la dichiarazione di indipendenza dell'Ucraina (1991) e l'apertura degli archivi sovietici. Nel 2003 le Nazioni Unite hanno stabilito che «L'Holodomor è stato il risultato di politiche e azioni crudeli che provocarono la morte di milioni di persone.» Cinque anni dopo, nel 2008, il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione nella quale lo sterminio ucraino viene classificato come crimine contro l'umanità. Tuttavia non è mai stato riconosciuto come genocidio, per non irritare la Russia.



Il primo a ritenerlo tale, molti anni prima di Conquest, era stato il giurista polacco Raphael Lemkin, che nel 1944 coniò il termine "genocidio" e che in seguito si è battuto per inserirlo nel diritto internazionale. Ne è convinto anche lo storico Ettore Cinnella, autore del recente saggio Ucraina: "il genocidio dimenticato 1932-1933" (Della Porta editori), che non ha dubbi: «Fu sicuramente un genocidio sociale, ovvero un tentativo di sterminare buona parte del mondo contadino sovietico, quindi non solo gli ucraini ma anche i russi.

Tuttavia Stalin cercò anche di distruggere il carattere nazionale del popolo ucraino attraverso le persecuzioni antireligiose, la sconsecrazione e la distruzione delle chiese. Sia il mondo contadino ucraino sia l'intelligenza del



Paese furono colpiti per cercare di cancellare la loro memoria storica, a cominciare dai maestri di scuola e dalla Chiesa, che era allora indipendente da Mosca. Mettendo insieme tutti questi tasselli, considerando che ci fu la volontà deliberata di ridimensionare e reprimere quel popolo, ritengo che sia lecito parlare di genocidio».

Esiste tuttavia un problema di carattere giuridico che impedisce l'inclusione della tragedia ucraina dell'Holodomor nella lista dei genocidi ufficialmente riconosciuti dalla comunità internazionale. È quanto spiega la studiosa statunitense Anne Applebaum, già vincitrice del premio Pulitzer e autrice del recente

saggio "Red Famine: Stalin's War on Ukraine": «Ciò che accadde in Ucraina tra il 1932 e il 1933 coincide perfettamente con la definizione di genocidio di Raphael Lemkin, ma non può rientrare nella formulazione redatta nel 1948 con la Convenzione sul genocidio.

L'olocausto ucraino quale bilanciamento dell'olocausto ebraico 183)

Nell'agitare questa tesi si è distinto in particolare Robert Conquest (sotto). I



suoi critici l'accusano di aver a suo tempo lavorato in qualità di agente addetto alla disinformazione presso i servizi segreti britannici e di aver affrontato il dossier ucraino facendo tesoro di questa sua professione. Anche gli estimatori riconoscono un punto che non è privo di importanza: Conquest è "un veterano della guerra fredda" e ha scritto il suo libro "Harvest of Sorrow" nell'ambito di un'operazione politico-culturale, che è stata diretta in ultima analisi dal presidente statunitense Ronald Reagan e che ha conseguito «numerosi frutti: da un lato incidendo in modo importante nel dibattito internazionale sul valore e i limiti delle riforme

gorbacioviane, dall'altro, attraverso la presa di posizione del Congresso degli Stati Uniti, andando a influenzare potentemente la radicalizzazione delle spinte indipendentiste dell'Ucraina». In altre parole, il libro è stato pubblicato nell'ambito di un'operazione politico-culturale, mirante a dare l'ultima e decisiva spallata all'Unione sovietica, screditandola in quanto responsabile di infamie del tutto simili a quelle commesse dal Terzo Reich e stimolando la sua disintegrazione grazie alla presa di coscienza del popolo vittima dell'olocausto, ormai impossibilitato a coabitare coi suoi carnefici. Non bisogna perdere di vista il fatto che, nello stesso periodo di tempo, assieme al libro sull'Ucraina, Conquest ne pubblica un altro (in collaborazione con un certo J. M. White) in cui dà consigli ai suoi concittadini su come sopravvivere alla possibile o imminente invasione ad opera dell'Unione sovietica (What to Do When the Russian Come: A Survivalist's Handbook).

Certo, indipendentemente dalle motivazioni politiche a suo fondamento, una tesi dev'essere comunque analizzata in base agli argomenti che adduce. E quella della «carestia terroristica» pianificata da Stalin per sterminare il popolo ucraino potrebbe essere più attendibile della tesi del pericolo corso dagli Stati Uniti di Reagan di essere invasi dall'Urss di Gorbaciov! E dunque concentriamo la nostra attenzione sull'Ucraina dei primi anni '30. Nel 1934, di ritorno da un viaggio in Unione sovietica che l'aveva portato anche in Ucraina, il primo ministro francese Edouard Herriot nega anche l'ampiezza e la gravità della carestia. Rilasciate dal leader di un paese che l'anno dopo avrebbe stipulato un trattato di alleanza con l'Urss, queste dichiarazioni sono

in genere considerate scarsamente attendibili. Insospettabile è però la testimonianza contenuta nei rapporti dei diplomatici dell'Italia fascista. Anche nel periodo in cui più spietata è la repressione dei controrivoluzionari, essa s'intreccia con iniziative che vanno in direzione diversa e contrapposta: ecco «i soldati inviati in campagna per collaborare ai lavori rurali» o «gli operai che accorrono per riparare le macchine» assieme «all'azione di distruzione di ogni velleità separatista ucraina» assistiamo ad una «politica di valorizzazione dei caratteri nazionali ucraini», che cerca di attrarre «gli ucraini della Polonia verso una possibile e sperabile unione con quelli dell'Urss»; e questo obiettivo viene perseguito favorendo la libera espressione della lingua, della cultura, del costume ucraino. Stalin si proponeva di attrarre «gli ucraini della Polonia» verso gli ucraini sovietici, sterminando questi ultimi mediante l'inedia? A quanto pare, le truppe sovietiche che, subito dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, irrompono nei territori ucraini sino a quel momento occupati dalla Polonia, sono salutate favorevolmente dalla popolazione locale.



Vediamo ora il quadro che emerge dalle prese di posizione di altri nemici di Stalin, questa volta collocati all'interno del movimento comunista. Trotskij che, com'è noto, è nato in Ucraina, e che negli ultimi anni della sua vita si occupa ripetutamente della sua terra natia, prende posizione a favore del movimento indipendentista: egli condanna la ferocia della repressione ma, pur non risparmiando nessuna accusa a Stalin (in più occasioni paragonato a Hitler), non fa alcun cenno al cosiddetto olocausto della fame pianificato a Mosca.

Trotskij sottolinea che «le masse ucraine sono animate da inconciliabile ostilità nei confronti della burocrazia sovietica», ma individua la ragione di tale ostilità nella «repressione dell'indipendenza ucraina». A giudicare dalla tesi oggi corrente, l'Holodomor si sarebbe verificato nei primi anni '30; ma secondo Trotskij «il problema ucraino si è acutizzato agli inizi di quest'anno», e cioè del 1939. Come Stalin, anche il leader dell'opposizione anti-staliniana vorrebbe unificare tutti gli ucraini, anche se questa volta all'interno non più dell'Urss, bensì di uno Stato indipendente: ma sarebbe stato sensato formulare questo progetto, tacendo del tutto sul genocidio già consumato?



Come si vede, non si parla di genocidio e neppure di etnocidio; per dura che sia la condanna del regime staliniano, ad esso non viene addebitata né la distruzione fisica e neppure quella culturale del popolo ucraino. Collocati che siano all'esterno o all'interno del movimento comunista, i nemici di Stalin finiscono col convergere in questo essenziale riconoscimento.

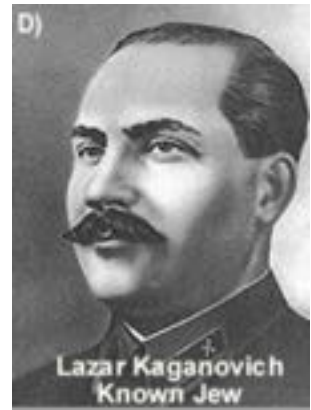
Cominciano a essere chiare la fragilità e la strumentalità della corrispondenza istituita tra «Holodomor» e «soluzione finale». Hitler e gli altri caporioni nazisti proclamano in modo esplicito e ripetuto che occorre procedere all'annientamento degli ebrei, paragonati ad un bacillo, ad un virus, ad un agente patogeno, il cui sterminio consentirebbe alla società di recuperare la salute. Sarebbe vano ricercare dichiarazioni simili nei dirigenti sovietici a proposito del popolo ucraino (o ebraico). Potrebbe essere più interessante mettere a confronto la politica dell'Urss staliniana e quella della Germania hitleriana in relazione in entrambi i casi all'Ucraina.

Hitler proclama in più occasioni che gli ucraini, come tutti i "popoli assoggettati", devono essere tenuti a debita distanza dalla cultura e dall'istruzione; occorre distruggere anche la loro memoria storica; è bene che non sappiano neppure leggere e scrivere. E non è tutto: si può «benissimo fare a meno» dell'80-90 per cento della popolazione locale. Soprattutto si può e si deve fare a meno, in modo totale, dei ceti intellettuali. La loro liquidazione è la condizione per poter trasformare il popolo assoggettato in una casta ereditaria di schiavi o semischiavi, destinati a lavorare e a morire di lavoro al servizio della razza dei signori. Il programma nazista è ulteriormente chiarito da Himmler. Si tratta di eliminare immediatamente gli ebrei, la cui presenza è rilevante nell'ambito dei ceti intellettuali, e ridurre al minimo la popolazione ucraina complessiva in modo da spianare la strada alla "futura colonizzazione germanica". E così che anche in Ucraina vanno di pari passo la costruzione dell'impero nazista e l'olocausto; ad esso danno il loro contributo i nazionalisti ucraini che costituiscono la fonte principale e i principali propagandisti del libro di Conquest.

Rispetto al Terzo Reich il potere sovietico si muove in direzione esattamente contrapposta. Conosciamo la politica di "affirmative action" promossa dal potere sovietico nei confronti delle minoranze nazionali e dei fratelli e "compagni ucraini", per riprendere le parole utilizzate da Stalin subito dopo la rivoluzione d'ottobre. In effetti, a promuovere con più decisione l'azione affermativa a favore del popolo ucraino è proprio colui che oggi è considerato il responsabile dell'Holodomor. Nel 1921 egli respinge la tesi di coloro secondo i quali la repubblica ucraina e la nazione ucraina erano un'invenzione dei tedeschi: no, «è chiaro che la nazione ucraina esiste e che i comunisti devono svilupparne la cultura». A partire da tali presupposti si sviluppa

l'ucrainizzazione della cultura, della scuola, della stampa, dell'editoria, dei quadri di partito e dell'apparato statale.

All'attuazione di tale politica dà particolare impulso Lazar Kaganovic (a lato), che è un collaboratore fidato di Stalin e che nel marzo 1925 diviene segretario del partito in Ucraina. I risultati non si fanno attendere: nel 1931 la pubblicazione di libri in ucraino raggiunse il suo culmine con 6.218 titoli su 8.086, quasi il 77%, mentre la percentuale dei russi nel partito, pari nel 1922 al 72%, era scesa al 52%. Occorre altresì tener presente lo sviluppo dell'apparato industriale ucraino, sulla cui necessità insiste ancora una volta Stalin.



Si può cercare di minimizzare tutto ciò rinviando al persistente monopolio del potere esercitato a Mosca dal Partito comunista dell'Unione sovietica. E, tuttavia, questa politica di «ucrainizzazione» ha un impatto così forte che essa è costretta ad affrontare la resistenza dei russi: «Questi ultimi restarono comunque delusi dalla soluzione data alla questione nazionale in Urss. Bruciava la parificazione della Russia alle altre repubbliche federali, irritavano i diritti concessi alle minoranze all'interno della repubblica russa, infastidiva la retorica antirussa del regime e pesava il fatto che i russi, unica nazionalità della federazione, non avevano né un loro partito né una loro accademia delle scienze».

Non solo non ha senso paragonare alla politica nazista quella sovietica, ma quest'ultima si rivela in realtà nettamente superiore anche alla politica dei Bianchi (appoggiati dall'Occidente liberale). Finisce suo malgrado col riconoscerlo lo stesso Conquest. Collocandosi su una linea di continuità rispetto all'autocrazia zarista, Denikin «rifiutava di ammettere l'esistenza degli ucraini». Esattamente contrapposto è l'atteggiamento di Stalin, che saluta l'«ucrainizzazione delle città ucraine». In seguito al successo di questa politica si apre una pagina nuova e altamente positiva: «Nell'aprile 1923, al XII Congresso del Partito Comunista, la politica di "ucrainizzazione" trovò pieno riconoscimento legale: per la prima volta fin dal XVIII secolo, un solido governo ucraino includeva nel proprio programma la difesa e lo sviluppo della lingua e della cultura ucraine [...]

Le personalità culturali ucraine che tornavano nel loro paese, lo fecero con la reale speranza che anche un'Ucraina sovietica avrebbe potuto dar vita alla rinascita nazionale. E in gran parte essi ebbero, per alcuni anni, ragione. Poesia e narrativa, opere linguistiche e storiche si diffusero ampiamente e con stimolante intensità tra tutte le classi, mentre tutta la letteratura precedente venne ristampata su ampia scala».

Abbiamo visto che questa politica è in vigore, anzi è in pieno sviluppo in Ucraina ancora agli inizi degli anni '30. Certo, in seguito intervengono un terribile conflitto e la carestia e, tuttavia, come nel giro di pochissimo tempo si possa passare da una radicale "affirmative action" a favore degli ucraini alla pianificazione del loro sterminio resta un mistero. E' bene non dimenticare che nella elaborazione e diffusione della tesi dell'Holodomor hanno svolto un ruolo importante i circoli nazionalisti ucraini che, dopo aver scatenato molti pogrom antiebraici negli anni della guerra civile, hanno spesso collaborato con gli invasori nazisti impegnati a promuovere la soluzione finale. Dopo aver funzionato come strumento, al tempo stesso, di demonizzazione del nemico e di confortevole auto-assoluzione, la tesi dell'Holodomor diviene poi una formidabile arma ideologica nel periodo conclusivo della guerra fredda e nella politica di smembramento dell'Unione sovietica.

Un'ultima considerazione. Nel corso del Novecento l'accusa di genocidio e la denuncia dell'olocausto sono state declinate nei modi più diversi. Abbiamo già visto diversi esempi. Conviene aggiungerne un altro. Il 20 ottobre 1941 il "Chicago Tribune" informa dell'appassionato appello rivolto da Herbert Hoover perché sia posto fine al blocco imposto dalla Gran Bretagna alla Germania. E' già da alcuni mesi iniziata la guerra di sterminio scatenata dal Terzo Reich contro l'Unione Sovietica, ma su ciò l'ex presidente statunitense non spende una parola. Si concentra sulle terribili condizioni della popolazione civile nei paesi occupati, a Varsavia «il tasso di mortalità dei bambini è dieci volte più elevato del tasso di natalità» e chiama a porre fine a questo olocausto, peraltro inutile, dato che non riesce a



bloccare la marcia della Wehrmacht. E' chiaro che Hoover si preoccupa di screditare i paesi a fianco dei quali F. D. Roosevelt si appresta a intervenire, ed è appena il caso di dire



che del presunto olocausto si è persa la memoria.



*A lato e sotto
ebrei
comunisti
dietro Stalin*



**Commie Jews
Behind Stalin**

Chi sono i nazionalisti integrali ucraini? Di Thierry Meyssan 196)

Chi conosce la storia dei “nazionalisti integrali” ucraini, i “nazisti” secondo la terminologia del Cremlino? Inizia durante la Prima Guerra Mondiale, continua durante la Seconda, la Guerra Fredda e continua oggi nella moderna Ucraina. Molti documenti sono stati distrutti e la moderna Ucraina proibisce a chiunque di parlare dei propri crimini sotto pena di prigione. Resta il fatto che queste persone hanno massacrato almeno quattro milioni di loro connazionali e hanno ideato l'architettura della soluzione finale, vale a dire l'assassinio di milioni di persone sulla base della loro reale o presunta appartenenza alle comunità ebraiche o zingare del paese. Europa.

Come la maggior parte degli analisti e commentatori politici occidentali, non ero a conoscenza dell'esistenza dei neonazisti ucraini fino al 2014. Quando il presidente eletto fu rovesciato, all'epoca vivevo in Siria, credevo che si trattasse di piccoli gruppi violenti che avevano fatto irruzione sulla scena pubblica del paese per dare una mano agli elementi europeisti. Tuttavia, dopo l'intervento militare russo, ho gradualmente scoperto una quantità di documenti e informazioni su questo movimento politico che rappresentava, nel 2021, un terzo delle forze armate ucraine.

Questo articolo ne presenta un riepilogo: All'inizio di questa storia, vale a dire prima della prima guerra mondiale, l'Ucraina era una grande pianura, da sempre divisa tra l'influenza tedesca e quella russa. Non era uno stato indipendente, ma una provincia dell'Impero zarista. Era popolato da tedeschi, bulgari, greci, polacchi, rumeni, russi, cechi, tartari e da una folta minoranza ebraica che si credeva discendesse dall'antico popolo Kazaro.

Un giovane poeta, Dmytro Dontsov, si appassionò ai movimenti artistici d'avanguardia, credendo che sarebbero riusciti a far uscire il suo paese dall'arretratezza sociale. Essendo l'impero zarista immobile dopo la morte della grande Caterina mentre l'impero tedesco era il centro scientifico dell'Occidente, Dontsov



L'agente tedesco, pensatore del “nazionalismo integrale” ucraino e criminale contro l'umanità, Dmytro Dontsov (Metipol 1883, Montreal 1973).

scelse Berlino contro Mosca.

Allo scoppio della Grande Guerra divenne agente dei servizi segreti tedeschi. Emigrò in Svizzera dove pubblicò, per conto dei suoi padroni, il Bollettino delle nazionalità della Russia in diverse lingue, incitando alla rivolta delle minoranze etniche dell'impero zarista per provocarne la sconfitta. È questo il modello scelto dai servizi segreti occidentali per organizzare quest'estate a Praga il "Forum dei popoli liberi della Russia".

Nel 1917 la rivoluzione bolscevica capovolse la situazione. Gli amici di Dontsov sostennero la causa della rivoluzione russa, ma lui rimase filo-tedesco. Nell'anarchia che ne seguì, l'Ucraina fu di fatto divisa da tre diversi regimi: i nazionalisti di Symon Petlioura, che si sono imposti nell'area oggi occupata dall'amministrazione Zelenskyj, gli anarchici di Nestor Makhno, che si sono organizzati in Novorossia, la terra che era stata sviluppata dal principe Potëmkin e che non aveva mai conosciuto la servitù della gleba, e i bolscevichi soprattutto nel Donbass. Il grido di battaglia dei sostenitori di Petlioura era "Morte agli ebrei e ai bolscevichi!", ed effettuarono numerosi pogrom omicidi.

Dmytro Dontsov tornò in Ucraina prima della sconfitta tedesca ed divenne il protetto di Symon Petlioura. Partecipò brevemente alla conferenza di pace di Parigi ma, per qualche motivo sconosciuto, non rimase nella sua delegazione. In Ucraina, aiutò Petlioura ad allearsi con la Polonia per schiacciare gli anarchici e i bolscevichi. Dopo la presa di Kiev da parte dei bolscevichi, Petlioura e Dontsov negoziarono il Trattato di Varsavia (22 aprile 1920): l'esercito polacco si impegnava a respingere i bolscevichi e a liberare l'Ucraina in cambio della Galizia e della Volinia; esattamente come sta oggi negoziando l'amministrazione Zelenskij, l'entrata in guerra della Polonia contro le stesse terre. Questa nuova guerra fu un fiasco.

Per rafforzare il suo campo, Petlioura negoziò in segreto con il fondatore dei battaglioni ebraici dell'esercito britannico, la "Legione ebraica" e ora amministratore dell'Organizzazione sionista mondiale (WSO), Vladimir Jabotinsky. Nel settembre 1921 i due uomini accettarono di unirsi contro i bolscevichi in cambio dell'impegno di Petlioura di vietare alle sue truppe di continuare i pogrom. La Legione Ebraica doveva diventare la "Gendarmeria Ebraica". Tuttavia, nonostante i suoi sforzi, Petlioura non riuscì a pacificare le sue truppe, soprattutto perché il suo stretto collaboratore Dontsov continuava a incoraggiare il massacro degli ebrei. Alla fine, una volta rivelato l'accordo, l'Organizzazione Sionista Mondiale si ribellò al regime di Petlioura. Il 17 gennaio 1923 l'OSM creò una commissione d'inchiesta sulle attività di Jabotinsky, ma Petlioura si rifiutò di venire a dare spiegazioni e si dimise dal suo incarico.



Vladimir Jabotinsky, nato a Odessa, pensatore del sionismo revisionista. Per lui Israele era una terra senza popolo, per un Popolo senza terra.



Simon Petlioura s'empara du Nord de l'Ukraine. Protecteur des nationalistes intégraux, il sacrifie la Galicie et la Volhynie pour combattre les Russes.

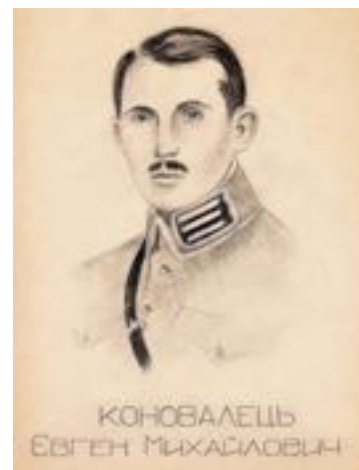
Petlioura fuggì in Polonia, poi in Francia, dove fu assassinato da un ebreo anarchico della Bessarabia (l'attuale Transnistria). Durante il processo, quest'ultimo si assunse la responsabilità del suo crimine e dichiarò di aver vendicato le centinaia di migliaia di ebrei assassinati dalle truppe di Petlioura e Donstov. Il processo ebbe un grande impatto. La corte assolse l'assassino. Fu in questa occasione che venne fondata la Lega contro i Pogrom, futura Licra (Lega Internazionale contro il Razzismo e l'Antisemitismo).

Non solo furono sconfitti i nazionalisti, ma lo furono anche gli anarchici. Ovunque i bolscevichi trionfarono e scelsero, non senza dibattito, di aderire all'Unione Sovietica. Dmytro Donstov curava riviste letterarie che affascinavano i giovani. Continuò a promuovere un'Europa centrale dominata dalla Germania e si avvicinò al nazismo man mano che cresceva. Ben presto definì la sua dottrina ucraina "nazionalismo integrale". In tal modo si riferiva al poeta francese Charles Maurras. Inizialmente, infatti, la logica dei due uomini era identica: cercavano nella propria cultura i mezzi per affermare un nazionalismo moderno. Tuttavia Maurras era germanofobo, mentre Donstov era germanofilo. L'espressione "nazionalismo integrale" è rivendicata ancora oggi dai seguaci di Donstov, che si sono preoccupati, dopo la caduta del Terzo Reich, di confutare il termine "nazismo" con cui i russi lo qualificano, non senza ragione.

Secondo Donstov, il "nazionalismo ucraino" è caratterizzato: «dall'affermazione della volontà di vivere, di potenza, di espansione, promuove il diritto delle razze forti ad organizzare i popoli e le nazioni per rafforzare la cultura e la civiltà esistente. La voglia di lottare e la consapevolezza della propria estremità, inoltre elogia la violenza creativa della minoranza di iniziativa» Le sue qualità sono: "fanatismo"; "immoralità".

Alla fine, voltando le spalle al suo passato, Donstov divenne un ammiratore incondizionato del Führer, Adolf Hitler. I suoi discepoli fondarono

l'Organizzazione dei nazionalisti ucraini (OUN) nel 1929 attorno al colonnello Yevhen Konovalets (a dx). Quest'ultimo ha descritto Donstov come “il dittatore spirituale della gioventù galiziana”. Tuttavia, tra Donstov e un altro intellettuale scoppiò una lite a causa del suo estremismo che portò alla guerra contro tutti, quando improvvisamente Konovalets fu assassinato. L'OUN (finanziata dai servizi segreti tedeschi) si è poi divisa in due. I “nazionalisti integrali” riservano l'OUN-B che prende il nome dal discepolo preferito di Donstov, Stepan Bandera.



Negli anni 1932-33, i commissari politici bolscevichi, soprattutto ebrei, riscuotevano una tassa sui raccolti, come in altre regioni dell'Unione Sovietica. Combinata con rischi climatici significativi e imprevedibili, questa politica causò una gigantesca carestia in diverse regioni dell'URSS, compresa l'Ucraina. Conosciuta come "Holodomor". Contrariamente a quanto afferma lo storico nazionalista integrale Lev Dobriansky, non si trattava di un piano di sterminio degli ucraini da parte dei russi poiché altre regioni sovietiche ne soffrirono, ma di una gestione inappropriata delle risorse pubbliche in tempi di cambiamento climatico. La figlia di Lev Dobrianski, Paula Dobrianski, divenne assistente del presidente George W. Bush. Condusse una lotta spietata per escludere dalle università occidentali gli storici che non aderivano alla propaganda paterna.

Nel 1934 Bandera organizzò, in qualità di membro dei servizi segreti nazisti e capo dell'OUN-B, l'assassinio del ministro degli Interni polacco, Bronisław Pieracki.

Dal 1939, i membri dell'OUN-B, formando un'organizzazione militare, l'UPA, furono addestrati in Germania dall'esercito tedesco, allora ancora in Germania, ma dai loro alleati giapponesi. Stepan Bandera offrì a Dmytro Dontsov di diventare il capo della loro organizzazione, ma l'intellettuale rifiutò, preferendo svolgere il ruolo di leader piuttosto che di comandante operativo.



I “nazionalisti integrali” ammirano l'invasione della Polonia, in applicazione del patto tedesco-sovietico. Come ha dimostrato Henry Kissinger, che non può essere sospettato di essere filosovietico, non si trattava di annettere la Polonia all'URSS, ma di neutralizzarne una parte per prepararsi

allo scontro con il Reich. Per il cancelliere Hitler, al contrario, si trattava di iniziare la conquista di uno “spazio vitale” nell’Europa centrale.

Fin dall'inizio della seconda guerra mondiale, sotto la guida di Dmytro Dontsov, l'OUN-B combatté a fianco degli eserciti nazisti contro ebrei e sovietici. La collaborazione tra i “nazionalisti integrali” ucraini e i nazisti continuò con i massacri permanenti della maggioranza della popolazione ucraina, accusata di essere ebrea o comunista, fino alla “liberazione”



dell’Ucraina da parte del Terzo Reich nell’estate del 1941, al grido di “Slava Ukraïni!” (Gloria all’Ucraina), il grido di battaglia utilizzato oggi dall’amministrazione Zelenskyj e dai democratici americani. Allora i “nazionalisti integrali” proclamarono l’indipendenza dell’Unione Sovietica alla presenza dei rappresentanti nazisti e del clero greco-ortodosso, non a Kiev, ma a Lviv, sul modello della Guardia Hlinka in Slovacchia e degli Ustascia in Croazia. Formarono un governo sotto la guida di Providnyk (guida) Stepan Bandera di cui il suo amico Yaroslav Stetsko (a sx) era Primo Ministro. Si stima che circa 1,5 milioni di persone lo sostengano in Ucraina. Vale a dire che i “nazionalisti integrali” sono sempre stati una piccolissima minoranza.



I nazisti erano divisi; da un lato, il commissario del Reich per l’Ucraina, Erich Koch (a sx), per il quale gli ucraini erano subumani, e, dall’altro, il ministro per i territori occupati dell’Est, l’ebreo Alfred Rosenberg (a dx), per il quale “i nazionalisti” erano veri alleati. Infine, il 5 luglio 1941, Bandera fu deportato a Berlino e posto agli arresti domiciliari come una



personalità anziana. Tuttavia, dopo che i membri dell'OUN-B assassinarono i leader della fazione rivale, l'OUNM, i nazisti sanzionarono Stepan Bandera e la sua organizzazione il 13 settembre 1941. 48 dei loro leader furono deportati in un campo di prigionia, ad Auschwitz (che non era ancora un campo di sterminio, ma solo una prigione).

L'OUN-B fu riorganizzato sotto il comando tedesco. Fu in quel momento che tutti i nazionalisti ucraini prestarono il seguente giuramento: «Figlio fedele

della mia Patria, mi unisco volontariamente ai ranghi dell'Esercito di liberazione ucraino e giuro con gioia che combatterò fedelmente il bolscevismo per l'onore del popolo ... Stiamo conducendo questa lotta al fianco della Germania e dei suoi alleati contro un nemico comune. Con lealtà e sottomissione incondizionata, credo in Adolf Hitler come leader e comandante supremo dell'Esercito di Liberazione. In qualsiasi momento sono disposto a dare la mia vita per la verità»

I nazisti annunciarono che nelle carceri erano stati scoperti diversi cadaveri di vittime di “ebrei bolscevichi”. Inoltre, i “nazionalisti integrali” celebrarono la loro “indipendenza” uccidendo più di 30.000 ebrei e partecipando attivamente all'esodo degli ebrei da Kiev a Babi Yar, dove 33.771 di loro furono fucilati in due giorni, il 29 e 30 settembre 1941, dall'Einsatzgruppen del pericolosissimo SS Reinhard Heydrich, ebreo con esenzione concessa da Hitler stesso.



In questo tumulto, Dmytro Dontsov è scomparso. In realtà era andato a Praga e si era messo al servizio dell'artefice della soluzione finale, Reinard Heydrich, appena nominato vice governatore della Boemia-Moravia. Heydrich organizzò la Conferenza di Wannsee che prevedeva la "soluzione finale delle questioni ebraiche e zingare". Successivamente creò l'Istituto Reinard Heydrich a Praga per coordinare lo sterminio sistematico di tutte queste popolazioni in Europa. L'ucraino Donstov, che ora risiedeva a Praga nel massimo lusso, ne divenne immediatamente l'amministratore. È quindi uno dei principali artefici del più grande massacro della storia. Heydrich fu assassinato nel giugno 1942, ma Donstov mantenne le sue funzioni e i suoi privilegi.

Stepan Bandera e il suo vice Yaroslav Stetsko furono messi agli arresti domiciliari presso la sede dell'Ispettorato generale dei campi di concentramento, a Oranienburg-Sachsenhausen (a 30 chilometri da Berlino). Scrissero lettere ai loro sostenitori e ai dirigenti del Reich in completa libertà e non subirono alcuna privazione. Nel settembre 1944, quando l'esercito del Reich si ritirò e i sostenitori di Bandera iniziarono a ribellarsi, i due leader furono rilasciati dai nazisti e riportati alle loro posizioni precedenti. Bandera e Stetsko ripresero la lotta armata, tra i nazisti, contro gli ebrei e i bolscevichi.

Ma era già troppo tardi. Il Reich è crollato. Gli anglosassoni recuperarono Donstov, Bandera e Stetsko. Il teorico del nazionalismo integrale fu trasferito in Canada, mentre i due praticanti del massacro furono trasferiti in Germania. L'MI6 e l'OSS (il predecessore della CIA) riscrissero le loro biografie, eliminando il loro impegno nazista e la loro responsabilità nella “soluzione finale.

Bandera e Stetsko furono insediati a Monaco per organizzare le reti stay-behind anglosassoni in Unione Sovietica. Dal 1950 avevano un'importante stazione radio, Radio Free Europe, che condividevano con i Fratelli Musulmani di Saïd Ramadan (il padre di Tariq Ramadan). La radio era sponsorizzata dal Comitato nazionale per un'Europa libera, un ramo della CIA di cui erano membri il direttore Alan Dulles, il futuro presidente Dwight Eisenhower, il magnate dei giornali Henry Luce e il direttore Cecil B. DeMilles. Il suo presidente era lo specialista in guerra psicologica e futuro protettore degli Straussiani, Charles D. Jackson.



Vladimir Jabotinsky, dal canto suo, dopo aver vissuto in Palestina si rifugiò a New York. A lui si è unito Benzion Netanyahu (a sx) padre dell'attuale primo ministro israeliano. I due uomini scrissero i testi dottrinali del “sionismo revisionista” e dell'Enciclopedia ebraica.

Bandera e Stetsko si spostavano molto. Organizzarono operazioni di sabotaggio in tutta l'Unione Sovietica, e in particolare in Ucraina, nonché lanci di volantini. A tal fine crearono il Blocco delle nazioni antibolsceviche (ABN), che riuniva i loro omologhi dell'Europa centrale. Lo riferì il doppio agente britannico, Kim Philby.

I sovietici anticiparono le azioni dei banderisti. Bandera incontrò Dontsov in Canada per chiedergli di prendere l'iniziativa nella lotta. Ancora una volta l'intellettuale rifiutò, preferendo dedicarsi ai suoi scritti. Poi scivolò in un delirio mistico ispirato ai miti dei “vichinghi vareghi” annunciando la battaglia finale dei cavalieri ucraini contro il drago russo. Bandera, dal canto suo, si alleò con il leader cinese Chiang Kai-Shek che incontrò nel 1958. Ma fu assassinato l'anno successivo dal KGB a Monaco.

Yaroslav Stetsko continuò la lotta attraverso Radio Free Europe e l'ABN. Andò negli Stati Uniti per testimoniare davanti al Comitato per le attività antiamericane del senatore Joseph MacCarthy. Nel 1967 fondò la Lega anticomunista con Chiang Kai-Shek.



Tchang Kai-Chek et Yaroslav Stetsko lors de la fondation de la Ligue anti-communiste mondiale.

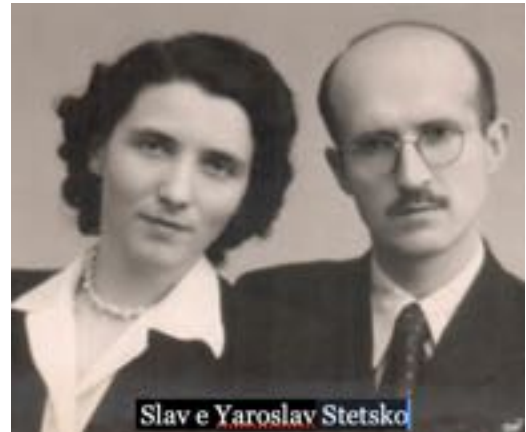
La Lega comprendeva molti dittatori filo-americani da tutto il mondo e due scuole di tortura, a Panama e Taiwan. Klaus Barbie (sotto), che



assassinò Jean Moulin in Francia e poi Che Guevara in Bolivia, era uno di loro. Nel 1983, Stetsko fu ricevuto alla Casa Bianca dal presidente Ronald Reagan e partecipò, insieme al vicepresidente George Bush Sr., alle cerimonie delle "Captive Nations" (cioè i popoli occupati dai sovietici) Morì infine nel 1986.

Ma la storia non finisce qui. Sua moglie, Slava Stetsko, assunse la direzione di queste organizzazioni. Ha anche viaggiato per il mondo per sostenere qualsiasi lotta contro i "comunisti", o meglio, se ci riferiamo agli scritti di Donstov, contro i russi e i cinesi. Quando l'URSS fu sciolta, la vedova Stetsko cambiò semplicemente il titolo della Lega in Lega Mondiale per la Libertà e la Democrazia, nome che mantiene ancora oggi. Si è poi dedicata a riconquistare un punto d'appoggio in Ucraina.

Slava Stetsko partecipò alle prime elezioni dell'Ucraina indipendente nel 1994. Fu eletta alla Verkhovna Rada, ma essendo stata privata della cittadinanza dai sovietici, non poté prendere il suo posto. Non importa, ha portato il presidente ucraino Leonid Kouchma nella sede della CIA a Monaco e gli ha dettato passaggi della nuova Costituzione. Ancora oggi si legge nell'articolo 16: "La preservazione del patrimonio genetico del popolo ucraino è responsabilità dello Stato". La discriminazione razziale nazista viene quindi ancora proclamata dall'Ucraina moderna come nei momenti peggiori della Seconda Guerra Mondiale.



Slava Stetsko è stata rieletta nelle due sessioni successive. Ha presieduto solennemente le sessioni di apertura delle sessioni del 19 marzo 1998 e del 14 maggio 2002. Nel 2000, Lev Dobriansky organizzò una grande conferenza a Washington con molti funzionari ucraini. Invitò lo straussiano Paul Wolfowitz (ex collaboratore di Charles D. Jackson.) Durante questo incontro, i "nazionalisti integrali" si misero al servizio degli straussiani per distruggere la Russia.

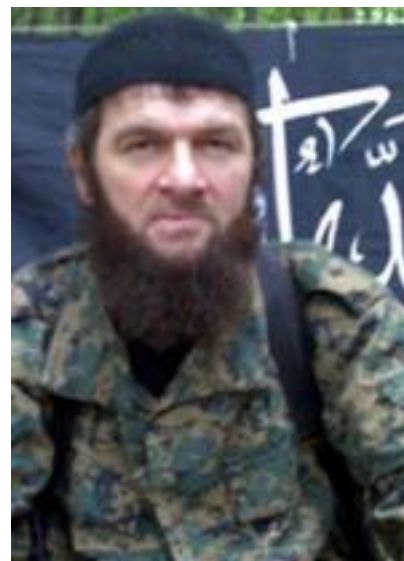


L'8 maggio 2007, a Ternopol, su iniziativa della CIA, i "nazionalisti integrali" dell'Autodifesa popolare ucraina e gli islamisti hanno creato un "Fronte antimperialista" antirusso sotto la presidenza congiunta dell'emiro di

'Itchkeria, Dokka Umarov (a dx) e Dmytro Yarosh (a sx) attuale consigliere speciale del capo degli eserciti ucraini. All'incontro hanno preso parte



organizzazioni provenienti da Lituania, Polonia, Ucraina e Russia, compresi i separatisti islamici di Crimea, Adighezia, Daghestan, Inguscezia, Cabardino-Balcaria,



Karachay-Circassia, Ossezia, Cecenia. Impossibilitato ad andarci a causa delle sanzioni internazionali, Dokka Umarov ha fatto leggere il suo contributo lì. In retrospettiva, i tartari di Crimea non riescono a spiegare la loro presenza a questo incontro se non con il loro passato al servizio della CIA contro i sovietici.

Il presidente filo-americano, Viktor Yushchenko (a lato), ha creato un Istituto Dmytro Dontsov, in seguito alla “Rivoluzione arancione”. Yushchenko è un esempio di imbiancatura anglosassone. Ha sempre affermato di non avere alcun legame con i nazionalisti integrali, ma suo padre, Andrei, era guardia in un campo di sterminio nazista.

L'Istituto Dmytro Dontsov verrà chiuso nel 2010, per poi essere riaperto dopo il colpo di stato del 2014. Il presidente Viktor Yushchenko, poco



prima della fine del suo mandato, ha elevato il criminale contro l'umanità Stepan Bandera al titolo di “Eroe della nazione”.

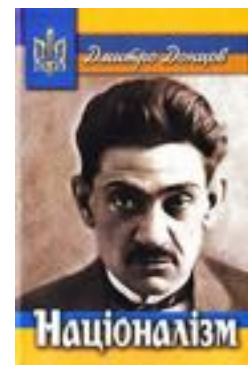


Nel 2011 i “nazionalisti integrali” riuscirono ad approvare una legge che vietava la commemorazione della fine della Seconda Guerra Mondiale perché vinta dai sovietici e persa dai banderisti. Ma il presidente Viktor Yanukovich (a sx) ha rifiutato di promulgarlo. Furiosi, i “nazionalisti integrali” attaccarono il corteo dei veterani dell'Armata Rossa,

picchiando i vecchi. Due anni dopo, le città di Lviv e Ivano-Frankivsk abolirono le cerimonie della Vittoria e bandirono tutte le manifestazioni di gioia.

Nel 2014, gli ucraini in Crimea e nel Donbass hanno rifiutato di riconoscere il governo golpista. La Crimea, che si era dichiarata indipendente prima del resto dell'Ucraina, la riaffermò una seconda volta e si unì alla Federazione Russa. Il Donbass ha cercato un compromesso. I “nazionalisti ucraini”, guidati dal presidente Petro Poroshenko, hanno smesso di mantenere i servizi pubblici e hanno bombardato la popolazione. In otto anni hanno ucciso almeno 16.000 loro concittadini nell'indifferenza generale.

È stato anche, dal colpo di stato del 2014, che tutte le milizie nazionaliste sono state incorporate nelle forze armate ucraine. Nei loro regolamenti interni, impongono a ogni combattente di leggere le opere di Dmytro Dontsov, in particolare il suo libro principale, Націоналізм (Nazionalismo).



Nell'aprile 2015, la Verkhovna Rada ha dichiarato i membri dell'Organizzazione dei nazionalisti ucraini (OUN) “combattenti per l'indipendenza”. La legge è stata promulgata nel dicembre 2018 dal presidente Poroshenko. Le ex Waffen SS avevano diritto retroattivo a una pensione di vecchiaia e a tutti i tipi di benefici. La stessa legge criminalizzava qualsiasi affermazione secondo cui gli attivisti dell'OUN e i combattenti dell'UPA avrebbero collaborato con i nazisti e effettuato la pulizia etnica di ebrei e polacchi. Pubblicato in Ucraina, questo articolo manderebbe in prigione me per averlo scritto e anche te per averlo letto.

Il 1 luglio 2021, il presidente Volodymyr Zelenskyj ha firmato la legge sui popoli indigeni dell'Ucraina, che li pone sotto la tutela dei diritti umani. Per impostazione predefinita, i cittadini di origine russa non possono più invocarli in tribunale.

Nel febbraio 2022, le milizie “pienamente nazionaliste”, che costituivano un terzo delle forze armate del paese, pianificarono un'invasione coordinata della Crimea e del Donbass. Sono stati fermati dall'operazione militare russa volta ad attuare la Risoluzione 2202 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per abbreviare il calvario delle popolazioni del Donbass.

Nel marzo 2022, il primo ministro israeliano Nafatali Bennett, rompendo con il “sionismo revisionista” di Benjamin Netanyahu (figlio del segretario di Jabotinsky), ha suggerito al presidente Volodymyr Zelenskyj di sottoscrivere le richieste russe e di denazificare il suo paese. Di fronte alle reazioni

indignate dei suoi alleati, ha negato le sue affermazioni. Incoraggiato da questo sostegno inaspettato, il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov ha osato sollevare il caso del presidente ebreo ucraino dicendo: «Il popolo ebraico nella sua saggezza ha detto che gli antisemiti più ardenti sono generalmente ebrei. Ogni famiglia ha la sua pecora nera, come si suol dire.»

Era troppo per gli israeliani che si preoccupano sempre quando si tenta di dividerli. Il suo omologo dell'epoca, Yaïr Lapid, ricordò che gli ebrei non organizzarono mai l'olocausto di cui furono vittime. Bloccato tra la sua coscienza e le sue alleanze, lo Stato ebraico ha ripetutamente sostenuto l'Ucraina, ma si è rifiutato di inviarle la minima arma. Alla fine, lo stato maggiore ha deciso e il ministro della Difesa, Benny Gantz, ha chiuso ogni possibilità di sostenere i successori dei massacri degli ebrei.

Gli ucraini sono gli unici nazionalisti che non combattono né per il loro popolo né per la loro terra, ma per un'unica idea: annientare gli ebrei e i russi.